

Il mito di Dirce nella riscrittura di Massimo Bontempelli

Turkalj, Eni

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:354403>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-24**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Suvremena talijanska filologija; smjer: nastavnički (dvopredmetni)



Eni Turkalj

**Il mito di Dirce nella riscrittura di Massimo
Bontempelli**

Diplomski rad

Zadar, 2020.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Suvremena talijanska filologija; smjer: nastavnički (dvopredmetni)

Il mito di Dirce nella riscrittura di Massimo Bontempelli

Diplomski rad

Student/ica:

Eni Turkalj

Mentor/ica:

Doc. dr. sc. Andrijana Jusup Magazin

Zadar, 2020.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Eni Turkalj**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Il mito di Dirce nella riscrittura di Massimo Bontempelli** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 18. travnja 2020.

INDICE

INTRODUZIONE	1
1) BIOBIBLIOGRAFIA DI MASSIMO BONTEMPELLI.....	3
2) REALISMO MAGICO	6
2.1 Tratti del realismo magico	7
2.2 Temi e motivi nelle opere di Bontempelli	8
2.3 Le strutture narrative	12
2.4 La concezione dello spazio e del tempo.....	13
3) <i>GENTE NEL TEMPO</i>	14
3.1 Il riassunto	14
3.2 Tratti realistico-magici nel romanzo	17
3.2.1 I personaggi.....	20
3.2.2 Il tempo e lo spazio	23
4) IL MITO DI DIRCE NELLA RISCrittURA DI BONTEMPELLI.....	27
4.1 Mitopoiesi bontempelliana in generale	27
4.2 Il mito di Dirce – versione originale	28
4.3 L’analisi del personaggio di Dirce in <i>Gente nel tempo</i>	29
4.4 Confronto tra la versione originale e la versione bontempelliana	36
CONCLUSIONE.....	39
RIASSUNTO.....	42
BIBLIOGRAFIA.....	45

INTRODUZIONE

La presente tesi di laurea si occupa del mito di Dirce nella riscrittura di Massimo Bontempelli, il rappresentante più significativo del realismo magico in Italia. Lo scopo della tesi è di collegare l'antico mito della punizione di Dirce con il personaggio e il destino di Dirce Medici, una delle protagoniste di *Gente nel tempo*, l'ultimo romanzo di Bontempelli. Per raggiungere questo scopo, si analizzerà il mito originale su cui l'autore ha creato il personaggio di Dirce e si farà un confronto tra quel mito e la storia di Dirce nel romanzo, attraverso l'analisi psicologica.

Nel primo capitolo saranno presentati lo scrittore, la sua vita e l'opus letterario. Per comprendere meglio il lavoro di Bontempelli, saranno introdotti gli eventi della sua vita privata e pubblica che l'hanno influenzato – i viaggi, gli studi di letteratura e filosofia, la guerra e le attività politiche e giornalistiche. Le opere più importanti saranno presentate in ordine cronologico, con un breve riassunto o attraverso le caratteristiche con cui si distinguono.

Il secondo capitolo si riferirà al realismo magico, la nascita di questo movimento artistico-letterario e le sue peculiarità – la simbiosi del mondo magico e quello reale, la differenza tra magico e fantastico, l'origine di temi e motivi, tipi di personaggi, il contrasto, tecniche e forme narrative, ecc. Quindi saranno individuati questi temi e motivi più frequentemente usati nelle opere di Bontempelli – il candore, l'avventura e i viaggi, l'onomastica, l'umorismo, la donna bontempelliana, lo specchio, l'omicidio, la concezione del tempo e dello spazio e alla fine le strutture narrative che uniscono questo spettro di elementi diversi in un testo omogeneo.

Nel terzo capitolo tutti questi tratti saranno analizzati nel contesto di *Gente nel tempo*, l'ultimo e generalmente uno dei pochi romanzi bontempelliani. Verranno introdotti informazioni principali sul romanzo – anno e luogo di pubblicazione, struttura, luogo e tempo dell'azione e personaggi. La trama verrà prima presentata in un riassunto, poi si farà un'analisi del testo per individuare le caratteristiche realistico-magiche menzionate nel capitolo precedente.

Il quarto capitolo si concentrerà sul tema di questa tesi, cioè il mito di Dirce nella riscrittura di Bontempelli. Siccome la mitopoiesi è uno di mezzi realistico-magici più frequentemente usati da Bontempelli, si presenterà questo modo di interpretare la realtà. Si

focalizzerà sull'interpretazione del mito di Dirce originale e con l'analisi psicologica di Dirce nel romanzo si distingueranno somiglianze e differenze tra le due storie.

1) BIOBIBLIOGRAFIA DI MASSIMO BONTEMPELLI¹

Massimo Bontempelli, oppure, secondo Debenedetti, «l'inventore del *Novecento letterario*»,² nasce a Como il 12 maggio 1878. Siccome il padre Alfonso era l'ingegnere alle Ferrovie dello Stato, i Bontempelli erano costretti ai frequenti trasferimenti in Italia. Probabilmente da questo periodo della vita dell'autore nasce la sua passione per i viaggi, di quali scriverà più in dettaglio nelle sue opere (per esempio i *Primi* e gli *Ultimi Viaggi*). Bontempelli finisce gli studi elementari a Civitavecchia, e continua l'educazione nel Liceo Parini a Milano, dove il suo insegnante di lettere è l'autore umorista Alfredo Panzini.³ Grazie al suo impatto diretto oppure indiretto durante questi anni del ginnasio, il giovane Bontempelli ottiene l'educazione letteraria dopo saranno fondamentali per l'intero opus bontempelliano. Dopo un altro trasferimento, nel 1897 supera gli esami di maturità ad Alessandria, e poi studia a Torino come l'allievo del poeta e critico letterario Arturo Graf.⁴ Nel 1902 si laurea in Lettere e in Filosofia. Rispetto a questo, non sorprendono i due diversi aspetti della personalità dell'autore – l'elegante letterato e il lucido polemista.

Dopo un breve periodo di insegnamento nelle scuole medie, lavora per diverse case editrici e come uno di collaboratori alla rivista letteraria «Nuova Antologia». A partire dal 1904 inizia a pubblicare raccolte di poesie e di racconti. La più nota di queste è una raccolta di racconti intitolata *Sette savi* (1912), l'unico di questo periodo che lo scrittore non rinnegherà nel futuro. Nei primi mesi della Prima guerra mondiale Bontempelli fa corrispondente dal fronte, e in seguito combatte come l'ufficiale di artiglieria di campagna. Con la fine della guerra inizia il Novecento,⁵ un nuovo movimento che segnerà il cominciamento della nuova, grande produzione bontempelliana.

¹ Questo capitolo è basato sui dati biografici dalle opere seguenti: Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Bontempelli*, Mursia, Milano, 1986; Simona Micali, *Miti e riti del moderno: Marinetti, Bontempelli, Pirandello*, Le Monnier, Firenze, 2002; Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in: http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf

² Giacomo Debenedetti, *Gente di Bontempelli in: Saggi critici*, Marsilio, Venezia, 1990, op. cit., p. 197.

³ Alfredo Panzini è stato uno scrittore italiano, l'allievo e il seguace di Giuseppe Carducci. La poetica di Panzini si consiste nel conflitto tra antico e moderno, tra mondo ideale e mondo reale, meccanico e borghese. I personaggi e gli avvenimenti sono le proiezioni dello stato d'animo dello scrittore, e dei suoi viaggi nello spazio e nel tempo. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-panzini> (URL consultato il 2 maggio 2020).

⁴ Arturo Graf è stato un poeta e un letterato italiano, cofondatore della rivista storico-letteraria «Giornale storico della letteratura italiana». Le sue poesie sono caratterizzate dal contrasto tra le visioni tenebrose e i miti titanici, e speranza e fede. Mostrano anche un forte interesse dell'autore per la realtà e la natura. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-graf> (URL consultato il 2 maggio 2020).

⁵ Il Novecento è un movimento artistico e letterario sviluppato in Italia tra terzo e quarto decennio del 20° secolo. Nel senso artistico, il movimento richiede il ritorno all'ordine, il recupero della tradizione italiana primitiva e rinascimentale, rispetto a premesse espresse dalla pittura metafisica e dal realismo sintetico di Gino Severini. Nel senso letterario, sottintende il distacco dai movimenti del 19° secolo (estetismo, psicologismo,

L'esperienza della guerra ha lasciato una forte impressione su Bontempelli, perché già dal 1919 al 1921 escono i suoi due grandi romanzi – *La vita intensa* e *La vita operosa*. Infatti, si tratta di una serie di storie unificate in un macrotesto. Mentre il primo, che porta il sottotitolo di *Romanzo dei romanzi* descrive la situazione italiana nell'inizio della guerra dal punto di vista di un intellettuale, il secondo, chiamato anche *Romanzo d'avventure*, parla dei problemi della vita frenetica del dopoguerra. I due testi sono collegati con la presenza del personaggio autobiografico, ed in ambedue si manifesta la conversione del letterato al futurismo, il movimento che critica il passato e l'uso di ogni forma espressiva tradizionale, e promuove le innovazioni stilistiche e tematiche, ispirate dalla società moderna e dai suoi progressi tecnologici e industriali.⁶ Sebbene la sua creazione letteraria di questa fase rispetti questi parametri, nelle opere successive Bontempelli si allontanerà dalla prospettiva futurista e formerà la propria concezione dell'arte. Infatti, questa sua concezione spesso sarà completamente opposta dai principi futuristi su cui è basata.

Grazie ai soggiorni giornalistici a Parigi in questo periodo, Bontempelli è esposto all'influsso delle nuove avanguardie francesi che trasformano la sua idea dell'autore moderno. Di questo testimoniano i due brevi romanzi, *La scacchiera davanti allo specchio* (1922) ed *Eva ultima* (1923), in quali sono presenti gli elementi come la casualità dei sogni e l'arbitrio irrazionale, corrispondenti ai principi introdotti nel *Manifesto del Surrealismo*.⁷ *La scacchiera davanti allo specchio* è un testo adatto per ambedue adulti e bambini, che, come il titolo spiega, parla delle figure di scacchi, ma anche dei personaggi tipici fiabeschi – un Re ed una Regina che si trovano davanti allo specchio. L'intreccio succede quando i pezzi di scacchi pensano che il vero mondo sia il loro e li disturbano gli uomini che credono nella realtà in senso antropologico. *Eva ultima* è l'esempio del *teatro nel teatro*, perché infatti è una rappresentazione teatrale di una favola, i cui protagonisti sono le marionette. In queste due *favole metafisiche*, come le chiama Cappello,⁸ Bontempelli illustra il conflitto tra il mondo reale e quello fantastico, una particolarità che subito diventerà onnipresente nelle sue opere successive.

naturalismo) e dallo sperimentalismo d'avanguardia. Favorisce un'arte popolare ed oggettiva, e l'immaginazione e l'invenzione dello scrittore usando la formula del realismo magico. Il Novecento in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/novecento> (URL consultato il 2 maggio 2020).

⁶ Il futurismo in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/futurismo> (URL consultato il 28 aprile 2020).

⁷ Il Manifesto del Surrealismo è un documento letterario scritto da André Breton nel 1924 che presenta i principi del movimento: dalla punizione del realismo e del romanzo, alle nuove idee introdotte da Sigmund Freud, Albert Einstein e dagli altri creatori della modernità novecentesca. Per guarire il conflitto tra l'individuo e il mondo Breton suggerisce la rivalutazione di tutto che il positivismo aveva eliminato (il 'meraviglioso', il sogno, la follia, gli stati allucinatori) e una nuova dimensione, la surrealtà. Le idee del surrealismo in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/surrealismo/> (URL consultato il 2 maggio 2020).

⁸ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op.cit., p. 47.

Nella seconda metà degli anni Venti si stabilisce a Roma e fa amicizia con Luigi Pirandello, che lo incoraggia a scrivere i drammi. Così nascono *Nostra Dea* (1925) e *Minnie la candida* (1927), due drammi con le protagoniste femminili, ispirate dai personaggi pirandelliani che per la sua ingenuità soffrono di labilità psicologica ed emotiva: Dea, i cui mutamenti di umore sono influenzati dal colore di vestiti che indossa, diventando la vittima della sua donna di servizio, che propone e prepara i vestiti, e Minnie, il personaggio femminile dolce ed ingenuo, caratteristico per l'autore comasco, che si suicida buttandosi dal balcone.

Nel 1926, insieme a Curzio Malaparte,⁹ Bontempelli fonda la rivista «900» che diventa il portavoce del credo novecentista bontempelliano, servendogli come una piattaforma per presentare le sue innovazioni poetiche principali – il *realismo magico* e la *mitopoiesi*, i concetti che saranno discussi più nei seguenti capitoli di questa tesi. Chiude la rivista nel 1929.

Si può dire che proprio gli anni Venti sono il periodo più produttivo di Bontempelli, perché ne derivano i capolavori del realismo magico bontempelliano, le raccolte di racconti come *La donna dei miei sogni e altre avventure moderne* (1925), *Donna nel sole e altri idilli* (1926) e *Mia vita, morte e miracoli* (1931), considerata l'autobiografia dell'autore. Uno di questi capolavori è anche il romanzo *Vita e morte di Adria e dei suoi figli* pubblicato nel 1930 quando Bontempelli fu nominato l'Accademico d'Italia. A differenza di quel romanzo, gli altri con la tematica familiare come *Il figlio di due madri* (1926) e *Gente nel tempo* (1937), anche se ben accettati dal pubblico, avranno un minore successo presso i critici.

Nel 1938 è stampata *L'avventura novecentista*, l'edizione integrale del programma presentato nella rivista «900». Alla fine del 1939 lo scrittore ha altre collaborazioni con i giornali «Tempo» e «Corriere della Sera», e dal 1941 al 1943 dirige la rivista «Domus». Nel 1941 pubblica la raccolta di racconti intitolata *Giro del sole*, costituita di tre testi basati sulla reinterpretazione di miti. Con il suo ultimo libro, una raccolta di racconti intitolata *L'amante fedele*, Bontempelli vince il premio Strega nel 1953. Ma negli anni Cinquanta la sua attività letteraria è impedita da una lunga e grave malattia. Dunque, sette anni dopo, Massimo Bontempelli muore a Roma il 21 luglio 1960.

⁹ Curzio Malaparte è stato lo pseudonimo del giornalista e scrittore italiano Kurt Erich Suckert. Passando tra una figura attiva nel movimento fascista all'antifascismo, Malaparte scriveva i testi politico-letterari come *Italia barbara* (1925), e i romanzi come *Kaputt* (1944) e *La pelle* (1950), le proprie testimonianze sulle crudeltà della guerra. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/curzio-malaparte> (URL consultato il 2 maggio 2020).

2) REALISMO MAGICO¹⁰

Già da prima vista l'espressione *realismo magico* è un ossimoro. Questo termine unisce due elementi semanticamente opposti – il sostantivo *realismo*, nel senso letterario definito come «la tendenza a rappresentare gli aspetti della realtà, anche quelli quotidiani e più umili, in modo fedele e obiettivo»¹¹ e l'aggettivo *magico*, che si riferisce a qualcosa «che ottiene, o può ottenere, effetti prodigiosi, straordinari».¹² Il termine viene usato per la prima volta nel 1927 dal critico tedesco Franz Roh per descrivere uno stile nuovo nella pittura, cioè il movimento dei pittori tedeschi che volevano esprimere l'orrore della guerra, però i loro dipinti mancavano sentimentalità. Nella loro concezione della realtà, sono stati ispirati dal pittore italiano Giorgio de Chirico e la sua corrente artistica «La pittura metafisica», caratterizzata dai dipinti con le scene della vita quotidiana, ma presentate in un modo diverso – senza personaggi umani, in posti isolati ed in un'atmosfera misteriosa ed inquietante. A differenza del realismo magico letterario dove la componente magica è intrecciata con realtà, in pittura realtà viene osservata attraverso un prisma magico e misterioso.

Nel senso pittorresco, il realismo magico si diffonde in Germania, e dopo anche in America con i pittori come George Tooker, Ivan Albright e Paul Cadmus. Dopo che è stato elaborato ed è diventato popolare in Italia grazie a Massimo Bontempelli, le cui idee dopo ispirano gli scrittori come Dino Buzzati e Tommaso Landolfi, il realismo magico letterario si espande negli anni '60 in America Latina con il romanzo *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez, che subito viene considerato uno dei testi più importanti del movimento.

I tratti tipici presi dal realismo che si possono individuare anche nel realismo magico sono l'ambientazione precisa, i protagonisti comuni e la rappresentazione fedele della vita dei personaggi. Con questi elementi e seguendo l'ordine degli avvenimenti, il narratore provoca nel destinatario un'illusione della verità. E poi, in questa situazione quotidiana inserisce il *magico* – un fatto, oppure un evento non abituale, strano, soprannaturale.

¹⁰ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit.; Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in: http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf; Ines Komljenović, *La riscrittura dei miti in Giro del sole di Massimo Bontempelli*, Zadar, 2017, in: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:831687>.

¹¹ *Vocabolario online* in: <http://www.treccani.it/vocabolario/realismo> (URL consultato il 9 maggio 2020).

¹² *Vocabolario online* in: <http://www.treccani.it/vocabolario/magico/> (URL consultato il 9 maggio 2020).

2.1 Tratti del realismo magico¹³

Anche se non si può parlare del realismo magico come una corrente precisamente definita, può essere descritto come uno particolare stile di scrivere con i suoi tratti caratteristici. Primo di questi tratti è l'accettazione degli elementi magici dai protagonisti. I personaggi nel testo reagiscono al magico come se fosse ordinario, e grazie a questo il magico non sconcerta il lettore. Così neanche il lettore non cerca una spiegazione razionale dell'avvenuto. Proprio questo separa il magico dal *fantastico* con cui spesso lo confondono. Secondo Tzvetan Todorov, il critico letterario che si occupa della letteratura fantastica, il fantastico provoca nel lettore l'esitazione se l'avvenimento narrato può essere spiegato razionalmente oppure richiede l'uso della propria immaginazione.

Questa distinzione tra il magico e il realistico e l'accettazione del magico sono totalmente soggettive e dipendenti dall'ambiente sociale e culturale del lettore, ma rappresentano anche il secondo tratto della letteratura magico realistica. Per esempio, qualcosa che il lettore europeo trova straordinario può essere completamente comune al lettore latino-americano.

L'origine degli elementi magici frequentemente deriva dai miti popolari oppure dalle leggende, elaborati in un modo completamente nuovo e diverso. Siccome è il tema principale della presente tesi, questa mitopoietica bontempelliana sarà discussa più dettagliatamente in uno dei seguenti capitoli.

Come il termine stesso del realismo magico presenta un'opposizione, così uno dei suoi tratti specifici è anche il contrasto. L'autore usando il contrasto, per esempio tra il razionale e il magico, la vita e la morte, la città e la campagna enfatizza le varie prospettive della realtà.

Gli scrittori del realismo magico si appoggiano sulle forme narrative tradizionali, ma usano le tecniche nuove. Nella narrazione utilizzano molti mezzi letterari e linguistici, come l'inversione di causa ed effetto (per esempio un personaggio soffre prima che accade un evento spiacevole), l'ironia (usata dall'autore per distaccarsi dal fantastico ma anche per nascondere la propria visione del mondo nel testo) e l'iperbole (esagerando normale diventa straordinario).

¹³ Le informazioni contenute in questo sottotitolo sono ricavate da: Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in:
http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf

2.2 Temi e motivi nelle opere di Bontempelli¹⁴

Il primo motivo ricorrente nelle opere di Bontempelli è *il candore*. Lui racconta per persone il cui carattere fondamentale è il candore. Secondo lui, la prima qualità di una persona candida è l'incapacità di accettare e fare propri i giudizi degli altri. Osservando questo fatto, Cappello nota: «se l'anima candida affacciandosi al mondo lo vede subito a suo modo, abbiamo le indicazioni necessarie per vedere a quali condizioni il reale si può vestire di apparenze magiche, e a quali altre la magia può diventare realtà.»¹⁵ Con questi personaggi candidi, lo scrittore sviluppa e struttura un tipo di narrazione particolare, cioè un modo narrativo oppure drammatico in cui il testo viene letto.

Siccome Bontempelli ovviamente trascorreva la gran parte della sua vita viaggiando, non sorprende che anche nel suo opus letterario è visibile la passione che aveva per le avventure e i viaggi, specialmente nelle opere come *Viaggi e scoperte*, *Pezzi di mondo* e *Giro del sole*. Con questi elementi avventuristici Bontempelli ricorre ai nuclei tematici e narrativi caratteristici per il realismo magico. Secondo Cappello, «chiunque ha esperienza di viaggio, anche solo di quello che porta da una regione all'altra d'Italia, ha notato come aspetti meravigliosi si infiltrino nelle banalità quotidiane e siano capaci di sorprendere.»¹⁶ Il viaggio e l'avventura sono sempre connessi – il viaggio include una partenza, un arrivo e un ritorno, e l'avventura porta in una dimensione differente e nuova in cui si rimane oppure da cui si ritorna. Il personaggio realistico-magico esperienza un meraviglioso in cui si resta, oppure un meraviglioso da cui si fa ritorno, ma spesso, specialmente quando si tratta del personaggio autobiografico, sceglie la via obbligata, cioè il realismo conclusivo.

In questa realizzazione bontempelliana del magico, lo strumento importante è anche *l'onomastica*,¹⁷ usata frequentemente per accentuare la presenza e la connessione dei due livelli opposti. Così nelle storie quotidiane e borghesi si trovano i nomi stravaganti, come Minnie, Skagerrak e Tirreno, mentre i protagonisti delle storie fantastiche portano i nomi familiari e realistici, come Arianna, Luciana, Giacomo ed Elena nel *Figlio di due madri*.

¹⁴ Le informazioni contenute in questo sottotitolo sono ricavate da: Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit.; Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in:

http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf

¹⁵ Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 112.

¹⁶ Ivi, p. 113.

¹⁷ «Ramo della linguistica che studia, all'interno di una o più lingue o dialetti, il sistema dei nomi propri, i processi di denominazione e le loro caratteristiche, distinguendosi, a seconda che abbia per oggetto specifico i nomi propri di persona o di località, in *antroponimia* e *toponomastica*.» in: <http://www.treccani.it/vocabolario/onomastica> (URL consultato l'11 giugno 2020).

Avendo in mente la trama di questo romanzo,¹⁸ è interessante a osservare il fatto che il bambino si chiama Mario in una famiglia, e Ramiro nell'altra – Mario è anagramma quasi perfetto di Ramiro, e in questo modo Bontempelli ancora una volta sottolinea la simbiosi tra il mondo reale e quello magico. Si può dire che Bontempelli fa molta attenzione ai nomi dei suoi personaggi e quasi ogni personaggio bontempelliano porta il suo nome per un motivo non immediatamente visibile. Il significato profondo dei nomi serve a determinare meglio il carattere di un personaggio, il suo ruolo nella trama oppure semplicemente di ricordare il lettore ai personaggi già esistenti nella letteratura precedente, specialmente nei miti che sono l'eterna ispirazione degli scrittori realistico-magici. Un buon esempio è la *Vita e more di Adria e dei suoi figli*, un romanzo che è magico per il mito costruito attorno a questa donna, mentre Adria, Remo e Tullia sono i nomi presi dal mito originale.

Insieme a questo strumento linguistico, Bontempelli utilizza anche *la toponomastica*,¹⁹ di nuovo variando tra l'ambientazione realistica e precisa (per esempio la Roma del *Figlio di due madri*) a quella fantastica (il Dublar di *Eva ultima* e di *Viaggi e scoperte*) oppure inventata e allusiva Danimarca di *Incidenti in Danimarca*²⁰. Uno degli esempi è anche Valoria, che nella *Vita e morte di Adria* è un personaggio, nella *Famiglia del fabbro* è il paese dove si svolge la trama, e poi diventa il titolo della commedia bontempelliana uscita nel 1932.

Un altro elemento importante è certamente *l'umorismo*. Nelle opere di Bontempelli, l'effetto umoristico è realizzato con il sentimento del contrario, cioè, «come simpatia di fronte a due contrari che travagliano il personaggio».²¹ Anche se questo contrasto al servizio dell'umorismo è abbastanza simile a quello pirandelliano, tra i due esiste una grande differenza. Nel caso di Bontempelli, un personaggio diventa la vittima del nostro e suo riso senza molta compassione, cosicché le parti più umoristiche sono quelle che narrano la sofferenza o l'imbarazzo dei personaggi nelle situazioni assurde (per esempio il signor Iovelli di *Morte e trasfigurazione nella Vita intensa*; la tabaccaia cachettica di *Il dramma del 31 aprile*; la Zolfanelli, ecc.).

Uno dei nuclei tematici principali dell'autore, specialmente nella narrativa è *la donna bontempelliana*. Non è raro che i personaggi femminili svolgono i ruoli fondamentali, e la loro importanza è visibile già nei titoli di molte opere, per esempio *Eva ultima*, *La donna dei*

¹⁸ Un bambino comincia a ricordare i dettagli della sua vita precedente, prima di morire e nascere di nuovo in un'altra famiglia.

¹⁹ «Studio fondamentalmente linguistico dei toponimi o nomi di luogo, sotto l'aspetto dell'origine, della formazione, della distribuzione, del significato, ecc.» in: <http://www.treccani.it/vocabolario/toponomastica> (URL consultato l'11 giugno 2020).

²⁰ Un racconto che fa parte della raccolta *La donna dei miei sogni* (1925).

²¹ Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p.117.

miei sogni e altre avventure moderne, Donna nel sole e altri idilli, Vita e morte di Adria e dei suoi figli, Nostra Dea e Minnie la candida. Analizzando tre raccolte di racconti (*La donna dei miei sogni e altre avventure moderne, Donna nel sole e altri idilli e Mia vita, morte e miracoli*), Pavla Mižičová condivide i personaggi femminili bontempelliani a tre categorie fondamentali:

1) Personaggio femminile di tipo «candido». Com'è già stato menzionato, il candore è tipico per la produzione bontempelliana. La donna candida è il tipo più comune di personaggio femminile bontempelliano. Si tratta di una donna dolce ed ingenua che crede a tutto che venga lei presentata. La sua ingenuità è spesso sfruttata e derisa dal narratore e dagli altri personaggi, che a volte finisce tragicamente. Il miglior esempio di questo archetipo è Minnie, la protagonista del racconto intitolato *Giovine anima credula*, dopo rielaborato in *Minnie la candida*, il dramma più famoso di Bontempelli. Il protagonista del racconto convince Minnie che, come gli animali artificiali fatti dall'uomo in un esperimento scientifico segreto, ci esistono anche gli uomini finti, così ben fatti che non possono essere distinti dagli uomini veri. Minnie eventualmente impazzisce, credendo che alcune persone che conosce, ma anche lei stessa siano artificiali, e si suicida buttandosi dalla finestra. Alcuni altri esempi sono Adelina del racconto *L'idillio finito bene*, Lavinia della *Maschera di Beethoven* e Pamela della *Potenza dell'abitudine*. I miracoli in questi racconti succedono accidentalmente mediante il personaggio femminile, ma senza che le protagoniste sono consapevoli della loro posizione importante nell'avvenuto. I protagonisti di questi racconti sono piuttosto annoiati da queste donne e vogliono liberarsi dalla loro presenza, e l'autore spesso fa commenti ironici e sarcastici per quanto riguarda l'intelligenza delle donne.

2) La donna dai poteri magici. Le donne che appartengono in questa categoria causano un evento fantastico, ma lo fanno intenzionalmente, con l'aiuto dei loro poteri magici. Una di queste è Medora, la protagonista della *Passeggiata pericolosa*, una donna fredda e orgogliosa che non mostra l'interesse per il protagonista innamorato di lei. Alla fine, Medora si lascia baciare e quando finalmente libera tutte le sue emozioni represses, un grande incendio assorbe il mondo. Le altre donne dai poteri magici nella narrativa bontempelliana sono Tizia (*Le promesse sicure*), Settimia (*Il ventuno di maggio*) ed Arabella (*I presagi funesti*).²² È da notare che in questi racconti, a differenza di quelli che appartengono alla prima categoria, il protagonista principalmente tratta la donna con rispetto e ammirazione .

²² A differenza di Medora, Tizia è una ragazza dolce e tranquilla, ma ha il potere di trasformarsi la personalità e l'aspetto fisico, pronunciando le minacce terribili che dopo si realizzano. Settimia può prevedere il futuro e Arabella è superstiziosa al punto che in tutto vede un presagio di catastrofe.

3) La donna dall'origine misteriosa. Questa categoria implica alle donne che il protagonista non conosce oppure le incontra solo una volta. La donna appare e scompare all'improvviso, lasciando il protagonista confuso ed innamorato. Alcuni esempi di queste donne sono: Euridice, una donna angelica del racconto intitolato *Donna nel sole* e Vanessa, un personaggio femminile di tipo spettrale (*Un dramma della notte*).

Insieme alla donna bontempelliana, il più importante nucleo tematico nelle opere dell'autore sicuramente è *lo specchio*. Anche se già dai tempi antichi lo specchio come l'oggetto utilitario serve per riflettere il mondo esterno, questa sua proprietà stimola l'uomo di pensare della propria identità e della percezione di sé stesso. Quindi lo specchio non è solamente un'oggetto, ma anche un termine che si può usare nel senso psicologico, filosofico oppure simbolico. Il motivo dello specchio si incontra spesso anche nelle fiabe, nelle leggende e nei miti popolari. Alcuni esempi noti di questo sono lo specchio nel libro *Alice nel Paese delle Meraviglie* di Lewis Carroll, attraverso il quale la protagonista entra nel mondo fantastico, e lo specchio nel mito di Narciso, un personaggio della mitologia greca che si innamora di sé stesso osservando la sua riflessione in uno specchio d'acqua. È evidente che lo specchio nella letteratura ha le caratteristiche sia positive sia negative – da qualche parte è considerato un simbolo di verità, e d'altra parte di vanità.

Bontempelli, insieme ad altre innovazioni realistico-magiche, abbandona anche questo concetto e dà allo specchio le caratteristiche nuove e diverse. Così lo specchio bontempelliano è spesso un tramite tra due mondi paralleli, quello reale e quello rispecchiato nel vetro, come nel racconto *Quasi d'amore*, ma può anche distorcere la realtà (*Donna dei miei sogni*) oppure togliere l'identità (*Lo specchio*).

Un altro motivo abbastanza costante nella produzione bontempelliana è la tendenza del protagonista all'*omicidio*. Non è raro che il protagonista causa la morte degli altri personaggi direttamente oppure indirettamente, ma è specifico che generalmente non sente dei rimorsi per quello che ha fatto. Anche se questo, naturalmente, suscita stupore nel lettore, è da notare che il protagonista non prova nessuna compassione principalmente perché uccide per liberarsi da una persona oppure una situazione spiacevole. Alcuni racconti basati sul motivo dell'omicidio sono: *Io in Africa*, *Porto rosso*, *Un dramma della notte* e *Quattro ore*.

2.3 Le strutture narrative²³

Nella realizzazione del suo concetto del realismo magico, Bontempelli non usa solamente i filoni tematici menzionati, ma anche le strategie narrative particolari. I due aspetti essenziali per le sue opere realistico-magiche sono la presenza del narratore-personaggio e la narrazione in prima persona. Anche se si tratta di due varianti della stessa struttura, esse sono sfumate opportunamente. Il narratore-personaggio «continuamente interviene e commenta i fatti e stabilisce per i casi più problematici la legittimità narrativa».²⁴ Questo è il caso della *Scacchiera davanti allo specchio* e *522* – quando lo straniamento è più forte, il narratore interviene a normalizzare tutto, perché lo scrittore stesso non vuole allontanarsi dalle condizioni del realismo.

Funziona secondo un principio simile anche la figura del personaggio autobiografico. Infatti, la narrazione in prima persona contribuisce all'autenticità della storia, perché il narratore stesso è responsabile per il racconto credibile dell'avvenuto, invece di appoggiarsi alla testimonianza di un'altra persona. Il protagonista-narratore frequentemente si chiama Massimo (per esempi *Mia vita, morte e miracoli*) e l'autore inserisce nel testo i fatti della propria vita, creando per il lettore una storia più credibile. Durante il passaggio al piano magico, lo stupore del personaggio e i suoi commenti servono a mantenere questa credibilità e aiutano al lettore a ristabilire l'equilibrio tra fantastico e reale.

Nei racconti bontempelliani esistono due tipi fondamentali del narratore-protagonista – l'osservatore passivo (racconta le vicende con un certo distacco e non interviene mai nel corso degli eventi, lasciando le forze magiche agire per loro conto) e il partecipante attivo (viene direttamente coinvolto nel corso degli avvenimenti fantastici).²⁵ Ci sono anche due modi dell'introduzione degli elementi fantastici – la storia si apre con un avvenimento miracoloso che dopo si collega con il mondo reale, oppure il lettore è introdotto in un contesto realistico, nel quale succede qualcosa di straordinario, che alla fine della storia viene rimesso nella realtà. Un'altra costante (specialmente notevole nella *Vita intensa*) è la tendenza dell'autore di tematizzare le strutture narrative. In questo caso le strutture formano un oggetto di riflessione, costituiscono il momento magico e offrono al lettore l'opportunità di entrare nelle strutture narrative.

²³ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*; Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in:

http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf

²⁴ Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 114.

²⁵ Cfr. Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in:

http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf

2.4 La concezione dello spazio e del tempo²⁶

Per il mondo magico bontempelliano sono fondamentali le caratteristiche spaziali ben dettagliate. L'ambientazione è per lo più molto precisa, i testi sono ambientati in grandi città italiane, ma anche europee come Praga, Parigi, Budapest o Vienna. Bontempelli nella descrizione delle città spesso include i dettagli dai propri viaggi che sicuramente contribuiscono all'autenticità di fatti narrati. In questo contesto realistico inserisce gli elementi fantastici. Tuttavia, è interessante che le città per Bontempelli abbiano una connotazione negativa, perché spostano l'attenzione dall'identità misteriosa dell'individuo ed evocano un senso di alienazione.

Lo scrittore non esita a sperimentare con il concetto del tempo e dello spazio. I personaggi fanno i viaggi fisici, ma anche spazio-temporali. Ci sono presenti vari distorsioni e inversioni temporali. Così il tempo, tranne cronologico (con un corso logico di eventi), può essere anche statico (tempo si ferma come se non fosse importante) oppure invertito (notte, giorno). Ci anche può essere una rottura degli aerei del tempo (il presente è mescolato con il passato e il futuro). Lo stesso evento può avvenire più volte oppure può essere menzionato più volte, e la realtà sembra di essere indipendente dello scorrere del tempo. Lo stesso evento può anche essere descritto dai vari punti di vista, mostrando la prospettiva di personaggi che sperimentano la realtà in un modo diverso da noi. Un motivo ricorrente è anche il tempo che si ferma.

²⁶ Cfr. Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in: http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf

3) *GENTE NEL TEMPO*

Gente nel tempo è l'ultimo romanzo di Massimo Bontempelli, e generalmente uno di pochi romanzi dell'autore. Il romanzo è scritto tra il 1935 e il 1936. Dapprima è uscito a puntate nella rivista «Nuova Antologia» durante il giugno e l'agosto del 1936.²⁷ Viene pubblicato in volume nel 1937 a Milano. Si tratta di un'opera di circa trecento pagine, divise in due parti intitolate *Parte prima* e *Parte seconda*. Ognuna di queste *Parti* è suddivisa in quattro capitoli, quindi, ce ne sono otto in totale. I primi tre capitoli di ognuna *Parte* portano i titoli dei protagonisti segnalando al lettore la tematica di ogni capitolo (*Parte prima: I. La Gran Vecchia, II. Silvano, III. Vittoria; Parte seconda: V. L'emigrato, VI. L'innocente, VII. Nora*). Gli ultimi capitoli di ognuna *Parte* (capitoli IV e VIII) portano il titolo *Cinque anni*. La trama si svolge in un'ambientazione abbastanza precisa, tra la campagna lombarda e Milano. Comincia il 26 agosto del 1900, coprendo un periodo di 25 anni senza specificare la data finale. I personaggi principali sono i membri della famiglia Medici: la Gran Vecchia, suo figlio Silvano, la nuora Vittoria e le nipoti Dirce e Nora.²⁸

3.1 Il riassunto

Il romanzo comincia con la morte della Gran Vecchia, il 26 agosto del 1900. La Gran Vecchia si è stabilita dodici anni prima a Colonna, in una villa detta La Coronata. La sera prima di morire, invita nella sua stanza tutti i membri della famiglia insieme al medico, al notaio ed al sacerdote. Dagli ultimi tre non vuole niente, sono lì solamente perché è una regola che quando si muore, ci siano queste tre persone. Alla sua famiglia, invece, rivela una terribile maledizione: nessuno di loro può avere altri discendenti, perché l'intera famiglia morirà giovane. Li spinge tutti fuori dalla camera, e trascorrono la notte spaventati nel salotto. Dopo la notte insonne, li svegliano gli strilli delle cameriere che trovano la Gran Vecchia morta.

Quando il funerale è finito, tra le persone che esprimono il loro cordoglio, Silvano incontra un uomo misterioso che gli ricorda che dopo la scomparsa della Gran Vecchia non ha più padroni. Invece di sentirsi libero, Silvano prova una strana sensazione di vuoto. Perciò decide di dedicarsi alla raccolta di libri e alla costruzione di una biblioteca personale. Vittoria è più ottimista di lui, lei subito diventa la nuova padrona della Coronata e comincia con la

²⁷ Cfr. Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, Longo Editore, Ravenna, 1997, p. 90.

²⁸ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, Edizioni « A. Barion », Milano, 1937.

rinnovazione di essa. Un giovane garbato chiamato Maurizio subito diventa un amico di famiglia, giocandosi spesso con Dirce e Nora. Maurizio conduce Silvano dall'abate Clementi, un altro bibliofilo. Le bambine sono iscritte alla scuola delle monache svizzere, dove ogni mattina vanno con il carrozino guidato da Petronio, un cocchiere che si trasferisce alla Coronata. Con il tempo i rapporti fra Maurizio e Vittoria si fanno più intensi – Vittoria si innamora di lui, va a Venezia e gli chiede di raggiungerla di nascosto. Ma il piano fallisce perché Maurizio non ha il coraggio di mentire a Silvano. Mentre Vittoria aspetta l'amante a Venezia, Silvano capisce che ha perso alcune pagine della *Civiltà Cattolica*, un libro rarissimo donato dall'abate Clementi. Ossessionato, va a Milano credendo di trovarle nella legatoria dove ha legato il libro qualche anno prima. Invece trova una stireria al posto della legatoria. Completamente turbato, torna a casa, si ammala e muore in angoscia la stessa notte, il 26 agosto 1905, cinque anni dopo la madre.

Dopo la morte di Silvano, la passione tra Maurizio e Vittoria, anche se libera da ostacoli, si raffredda e i due decidono di restare amici e di pensare al benessere delle bambine. Vittoria vuole stabilirsi a Milano, ma durante il tempo, il piano fallisce. Maurizio inizia a pensare di sposarla, ma anche quest'idea viene posticipata. Dirce e Nora sono cresciute e i loro caratteri sono completamente opposti, che si vede dalle varie avventure in cui si trovano. Verso il quinto anniversario della morte di Silvano, Vittoria si ammala seriamente. L'abate Clementi nel frattempo nota la ricorrenza delle morti della Gran Vecchia e di Silvano, comincia a studiare questo caso, e così prevede che Vittoria morirà il 26 agosto 1910. Vittoria al contrario guarisce, e trascorre qualche mese tra le febbri e gli abbattimenti. Maurizio ora le promette che si sposteranno quando guarirà completamente. Sfortunatamente, l'ultima sera dell'anno la sua condizione peggiora di nuovo, e Vittoria muore delirando.

Dirce e Nora sono rimaste sole e decidono di trasferirsi a Milano insieme a Narcisa, una signora a cui le presenta l'abate Clementi. L'abate avverte Maurizio e Narcisa di un ritmo delle morti che occorrono ogni cinque anni nella famiglia Medici, e conclude che adesso ogni sorella ha cinque anni di vita. All'inizio della Prima guerra mondiale le ragazze a Milano prendono parte ai lavori di assistenza. Nora vuole informarsi come adattare la Coronata ad un ospedale, perciò ambedue partono per Colonna verso la fine del 1915, cioè il quinto anniversario di morte della loro madre. Tornando dal cimitero l'ultimo pomeriggio dell'anno, incontrano Carmela, la nipote maliziosa dell'abate Clementi, da cui vengono a sapere che a Colonna nel frattempo si è sparsa la voce che loro sono le vittime della maledizione, e che quella notte una di loro deve morire. Trascorrono la notte in ansia, ma quando non succede niente, si convincono che le voci sulla maledizione sono false.

Tornano alla loro vita normale a Milano. Alla fine della guerra, ad un ballo Nora ritrova Dario, un soldato che lei aveva curato durante la battaglia. Nora si innamora e fugge con lui per viaggiare per l'Italia, lasciando Dirce sola e non dando nessuna notizia di sé. Dirce un giorno riceve la visita di un uomo misterioso che dopo si rivela di essere Petronio, l'ex cocchiere della famiglia. Petronio la informa della morte di Livio, suo zio che quando era dodicenne, è scappato dalla Coronata, emigrando in America. Livio decide di tornare in Italia e di combattere nella guerra, ma è ucciso nel 1915. Dirce, avendo sentito l'anno della sua morte, si ricorda della profezia e prende la decisione di tornare a Colonna per conversare con l'abate Clementi. Arriva nel villaggio accompagnata da Giuliano, un amico innamorato di lei, ma l'abate evita di parlare della profezia e lascia Dirce sconsolata. I due giovani entrano nella locanda «Gallo» dove Dirce scorge una lavagna con iniziali D e N, e capisce che la gente della Colonna scommette su quale di loro due sarà prima a morire.

Venuta a casa trova Nora, ritornata, abbandonata da Dario ed incinta. Le due sorelle trascorrono i mesi nell'attesa della nascita in gioia ed agitazione, sperando che essa possa finalmente rompere la maledizione della Gran Vecchia. Il piccolo Fausto nasce in salute, ma fra poco muore colpito da una febbre il 5 agosto 1920, cinque anni dopo Livio. Dirce e Nora sono disperate, non solo per la sua morte, ma anche perché ora sono assolutamente convinte che la condanna è inevitabile e che fra cinque anni anche una di loro deve morire.

Trovano forza per ritornare ad una vita normale e fanno i viaggi. Quando si avvicina il quinto anno, Dirce inizia a comportarsi in modo strano. Volendo evitare la sentenza con un'altra nascita, cerca di buttare Nora nelle braccia di altri uomini. Nora si rese conto di questo e la convince di stare calma perché lei ha la soluzione. Le due ragazze decidono di aspettare l'anno nella Coronata. Ma, durante la notte, Nora si allontana dalla villa e si suicida buttandosi nella forra. La mattina del Capodanno, Dirce sconvolta va all'abate Clementi a cercare consolazione, ma lui rimane freddo e riservato. Dirce, adesso invecchiata e con i capelli bianchi, siede sui gradini della chiesa e comincia a chiedere l'elemosina, non riconosciuta da nessuno.

3.2 Tratti realistico-magici nel romanzo

L'ultimo romanzo dell'autore comasco comincia *in medias res*, con la morte della Gran Vecchia: «La Gran Vecchia morì di domenica, ventisei agosto del millenovecento, ultimo giorno d'una settimana ch'era tutta stata di ferocissimo sole.»²⁹ Questo ventisei agosto del millenovecento e la Gran Vecchia saranno indimenticabili per il lettore fino alla fine del romanzo. A questo concetto realistico, anche se descritto in un modo strano e misterioso, Bontempelli inserisce immediatamente il motivo magico – la profezia della Gran Vecchia:

[...] E nessun altro ha da nascerne, già lo sapevate, perché con i tempi che corrono quattro persone sono anche troppe, specialmente tipi come voi che non siete mai stati buoni a niente e morta io sarete ancora più inutili, perciò è meglio che la famiglia finisca [...] Del resto, nessuno di voi morirà vecchio.³⁰

Da questo momento e con questa profezia, la Gran Vecchia, anche se morta e non più presente, regola tutte le vicende del romanzo. Infatti, la maledizione, per cui dapprima i personaggi si consolano che è solamente una proclamazione infondata oppure una coincidenza, diventa una regola che occorre ogni cinque anni. L'intero romanzo è basato su questo meccanismo di coincidenze assurde che formano il destino dei personaggi, cioè il mistero del romanzo.³¹

Insomma, già all'inizio del romanzo, in questa situazione quotidiana, in questa famiglia borghese e a prima vista abbastanza ordinaria, l'autore presenta l'autentico magismo, una maledizione terribile, che dopo l'abate Clementi proclama una legge che regola la vita di Dirce e Nora, le due discendenti rimaste. L'abate propone un'ipotesi che imprigiona le due sorelle (i genitori ovviamente muoiono incoscienti della regolarità). È importante menzionare che quella legge non è sovrapposta dall'inizio, ma germina dai fatti, a poco a poco costringendo le ragazze a conformarsi ad essa, considerandola vera.³² La morte colpisce tutti nel tempo, ma lo straniamento qui si consiste nel fatto che questo «incalcolabile, inatteso e imprevedibile avvenimento»³³ succede secondo un fatalismo matematico. Esistono due piani su cui si svolge il romanzo. Il primo è un ordine normale, reale della vita. Ma anche quello, sempre accompagnato dal timore dell'incerto destino, crea l'impressione che anche gli eventi

²⁹ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 5.

³⁰ Ivi, p. 11 – 12.

³¹ Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, op. cit., p. 90.

³² Cfr. Fulvia Airoldi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, Mursia, Milano, 1979, p. 121 – 122.

³³ Nicola Kállay, *Massimo Bontempelli* in: «Corvina», Budapest, 1938, Anno. 1, No. 1, p. 38.

più comuni sono cruciali. Così il pendolo dei destini causa il passaggio costante dal fantastico al reale e viceversa. Il secondo piano è la vita di Dirce e Nora dopo la morte della madre, quando comincia la lotta per la sopravvivenza tra le due sorelle.³⁴

I due personaggi creati con l'intenzione dello scrittore di essere gli ambasciatori dell'immaginazione sono la Gran Vecchia e l'abate Clementi.³⁵ La Gran Vecchia pronuncia la profezia, e l'abate Clementi osserva la coincidenza delle date di morti, li collega e dichiara una legge (non completamente verificata perché gli avvenimenti potrebbero anche essere casuali). Cecchi l'ha messo in modo interessante, dicendo che «nella favola di Dirce e Nora, la Gran Vecchia e l'Abate Clementi sovrastano come quelli enormi, spaventosi testoni di cartapesta che si veggono [*sic*] in giro a Carnevale.»³⁶

L'abate Clementi è anche un personaggio attraverso il quale Bontempelli partecipa attivamente alla trama. Creandolo come il suo portavoce, il narratore rifiuta di essere onnisciente, cioè, grazie a lui nasconde dal lettore la sua onniscienza. Come il narratore, Bontempelli qualche volta finge di non sapere alcune informazioni importanti, per esempio, il giorno della morte della Gran Vecchia: «Accade la domenica, come ho detto, o forse il lunedì [...]»³⁷, oppure i pensieri e i sentimenti dei personaggi, per esempio, di Dirce che gridava dopo aver sognato che Nora è morta: «Non so se Dirce sapesse che Narcisa la sentiva; o forse a lei appunto intendeva confessarsi.»³⁸ Tra parentesi spesso inserisce i commenti ironici su eventi, o anche sul terribile destino dei personaggi, come quando Silvano pensa del ritorno di Vittoria da Venezia: «c'è un treno alle dieci, a tempo per la messa funebre anniversaria: il solo giorno ogni anno in cui ci si ricorda che c'è stata al mondo la Gran Vecchia. (Ma io credo che mai un minuto lei vi abbia lasciato soli.)»³⁹ Il suo senso dell'umorismo è visibile quando parla di Narcisa che ogni sera annota ciò che Dirce le ha detto, perché vuole scrivere un romanzo: «Non so immaginare che razza di romanzo avrebbe potuto mettere insieme con quella materia.»⁴⁰ Anche se il narratore a volte annuncia sottilmente in quale direzione andrà l'azione, non rivela mai il modo in cui questo accadrà, fino al momento giusto, come quando all'inizio del capitolo di Vittoria menziona la sua morte: «Il sabato stabilì che domani sarebbe partita di là senza far sapere più nulla di sé; partita verso un ignoto qualunque, probabilmente una facile morte che la raggiungerà chi sa dove, non sa come, e che ella accettava con

³⁴ Cfr. Ivi, p. 39.

³⁵ Cfr. Giacomo Debenedetti, *Gente di Bontempelli* in: *Saggi critici*, op. cit., p. 200.

³⁶ Emilio Cecchi, «Gente nel tempo» di Bontempelli in: *Letteratura italiana del Novecento*, Mondadori, Milano, 1972, p. 846.

³⁷ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 6.

³⁸ Ivi, p. 232.

³⁹ Ivi, p. 88.

⁴⁰ Ivi, p. 186 – 187.

inerzia.»⁴¹ In questo modo, qualche volta manipola con il lettore, incoraggiandolo a credere che i personaggi alla fine possano evitare il loro destino terribile: «Questo destino che tiene alcuni nostri personaggi incollati alla Coronata, è triste e ridicolo. Cambierà.»⁴²

Con il narratore nascosto, accade che nessuno, né lui, né il lettore, né i personaggi, sappia veramente tutto in questo romanzo. Bontempelli è in realtà quello che nella coscienza del lettore (e gradualmente anche in quella dei personaggi) ha inserito una legge che determina che «si muore ogni cinque anni». Questa legge imposta è, infatti, solamente un'ipotesi basata su alcuni fatti. La legge non è mai stata pronunciata dalla Gran Vecchia, ma leggendo il romanzo, il lettore diventa così abituato al ritmo costante delle morti che non si accorge che quello non è mai stato determinato dalla matriarca della famiglia. La Gran Vecchia solamente ha dichiarato che nessuno dei membri morirà vecchio, ma non ha detto niente sulle date di quelle morti. Perciò non si può affermare definitivamente che la morte periodica dei Medici sia veramente una conseguenza della profezia della Gran Vecchia. Quello che è certo è che si tratta di un'ipnosi collettiva alla quale i lettori e i critici di Bontempelli sono abituati.⁴³

La Gran Vecchia voleva gestire non solo le vite ma anche le morti di tutti i membri della sua famiglia. Anche se si sono liberati di lei, non si rendono conto che lei ancora governa la loro vita – in un modo che ha risvegliato in loro la paura della morte. Il suo ordine insieme ad avvenimenti banali e disordinati forma una sorta di regola la quale l'autore suggerisce ai lettori e l'abate ai personaggi. Nora e Dirce, come due ultime discendenti della Gran Vecchia, ossessionate dall'apparente razionalità del loro destino, con le loro azioni eseguono il comando della nonna, facendo coincidere la storia ideale e quella vissuta. È semplicemente geniale come Bontempelli in quest'opera, senza innovazioni nel linguaggio, nelle situazioni o nei personaggi, ha creato una trama estremamente complessa basata su tre impostazioni: l'intera trama è presentata come la conseguenza di una profezia; come la ripetizione estenuante di avvenimenti banali e mediocri: e come interpretazione razionalizzante di tutti questi fatti dal personaggio dell'abate che guida gli altri personaggi nello stesso modo in cui l'autore orienta i lettori e «li induce con abilità e apparentemente senza forzarli ad adeguarsi a un fatalismo matematico.»⁴⁴

Quando ci sono rimaste solamente Dirce e Nora, al romanzo si aprono due strade, che Bontempelli le ha seguite ambedue. La prima è continuare a seguire il flusso

⁴¹ Ivi, p. 103.

⁴² Ivi, p. 133.

⁴³ Cfr. Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 122.

⁴⁴ Ivi, p. 123.

dell'immaginazione, cioè, osservare come la legge paradossale continua automaticamente a realizzarsi. La trama segue questa direzione e due vittime predestinate non muoiono. Per prolungare l'attesa Bontempelli inserisce due morti che ristabiliscono la continuità della legge (morte in guerra di Livio e morte di Fausto), per un momento convincendo insidiosamente sia i personaggi che i lettori che la catena maledetta è spezzata. La seconda via rivela l'incubo delle reazioni e delle emozioni che la legge, non appena conosciuta (fino alla rivelazione perfida di Carmela, la nipote dell'abate Clementi) sviluppa nelle due ragazze.⁴⁵

Il risultato finale è tragico – ambedue sorelle sono disposte a sacrificare la vita di Nora per salvare Dirce, e alla fine Nora, suicidandosi, regala alla sorella la terribile eredità di un periodo di vita. È già stato detto che l'omicidio nelle opere di Bontempelli serve come lo strumento per liberarsi. Nel caso di *Gente nel tempo*, Dirce indirettamente causa, ma in un certo senso anche insidiosamente incoraggia il suicidio della propria sorella per liberarsi dalla pena di morte. Nora è qui la donna bontempelliana di tipo candido che finisce tragicamente a causa della sua ingenuità e della disposizione al sacrificio. Non ci soffermeremo troppo sulla loro caratterizzazione qui, perché essa sarà discussa nella prossima parte della tesi.

Il romanzo finisce con il dialogo di Dirce, l'unica sopravvissuta della famiglia, e l'abate Clementi. L'abate, l'*alter ego* di Bontempelli, chiarisce il finale dell'opera, ma anche il senso del vivere e del morire: «[...] Non importa morire, importa non sapere quando. L'ignoranza è la giovinezza. Di mano in mano che uno un poco lo sa, lui se ne va. La vita è essere incerti, Dirce, la vita è non sapere, non sapere né quando né dove uno va, Dirce.»⁴⁶

3.2.1 I personaggi

Secondo Fulvia Airoidi Namer, Bontempelli in questo romanzo ha subordinato il meraviglioso a un tema dei rapporti fra dominatori e dominati. *Il meraviglioso* qui si consiste nel gioco di specchi, dove certi personaggi influenzano il comportamento di altri personaggi. Questo personaggio dominante è evidentemente la Gran Vecchia. Il suo carattere si svela dal suo comportamento prima della morte. Lei è la padrona della casa, una donna che disprezza i figli e i nipoti fino al punto di prevederne l'estinzione. Si tratta di un personaggio bontempelliano tipico – non solo vive, ma anche muore secondo la propria volontà, come la padrona assoluta anche della sua morte.⁴⁷ Intorno al suo carattere Bontempelli ha costruito il

⁴⁵ Cfr. Giacomo Debenedetti, *Gente di Bontempelli* in: *Saggi critici*, op. cit., p. 200.

⁴⁶ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 316.

⁴⁷ Cfr. Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 111.

«motore immoto» dell'intera vicenda.⁴⁸ Gli altri personaggi, i membri della sua famiglia, diventano le vittime della sua volontà devastatrice.

Nonostante la struttura romanzesca di *Gente nel tempo* sia riconoscibile dalla molteplicità degli eventi, questa opera ricicla i personaggi e i fatti già trattati nei romanzi e nei racconti di Bontempelli.⁴⁹ La Airoidi Namer nota che si tratta di tipi di personaggi già incontrati nelle opere precedenti, ma qui sono rinnovati e fanno emergere da profondità ignorate, ed anche se collegati da un comune destino terribile, ognuno di loro lo affronta per sé stesso e in modo dapprima diverso, ma abbastanza simile. Parlando di questo, si accorge dell'intenzione di Bontempelli di attaccare e dissacrare l'istituzione borghese e l'istituzione di base della società, la famiglia, perché il fatto che i membri di una famiglia «si trovano invischiati in rapporti di sudditanza reciproca non esclude la solitudine angosciata degli individui.»⁵⁰

Per quella *gente* ordinaria con il destino straordinario, Bontempelli sceglie i nomi familiari e semplici: Silvano, Vittoria, Nora. Ma Bontempelli non sarebbe Bontempelli se i nomi dei suoi personaggi non avessero un significato più profondo. Già a prima vista è evidente che Dirce non rientra nella serie di questi nomi quotidiani. Dirce era una figura della mitologia greca che maltrattava sua nipote Antiope, e perciò i figli di Antiope, per vendicare la madre, l'hanno attaccata ad un toro furioso che l'ha uccisa trascinandola via.⁵¹ Conoscendo il rapporto tra Nora e Dirce e la fine del romanzo, è interessante osservare anche il significato del nome di Nora. Nora anche deriva dal greco, significando «colei che ha pietà» cioè «compassionevole».⁵² Quindi questo mito, reinterpretato e rivissuto nel personaggio di Dirce Medici, e il suo rapporto con la sorella saranno analizzati e spiegati più dettagliatamente nel prossimo capitolo della presente tesi.

⁴⁸ Cfr. Alfredo Gargiulo, Massimo Bontempelli (A proposito di *Gente nel tempo*) in: *Letteratura italiana del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 1958, p. 481.

⁴⁹ Cfr. Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 121; Baldacci fa una comparazione di *Vita operosa* (1920) e *Gente nel tempo* (1937) come due favole bontempelliane. Nel caso della *Vita operosa* si tratta di una quotidiana scoperta della fiaba, mentre *Gente nel tempo* è un esempio della scoperta del magico quotidiano. La prima opera può essere considerata una favola per adulti, che giungono alla fine della lettura persuasi di non capire, e la seconda è una favola per bambini, cioè «quei certi adulti che vogliono persuadersi di avere afferrato la morale». Nella *Vita operosa* è notevole la mancanza della propria identità dell'autore, ma in *Gente nel tempo* lui torna a padroneggiare i suoi personaggi. La scrittura nel primo romanzo è virgolettata e parodica, al contrario del secondo dove è diretta e Bontempelli usa i sistemi espressivi dati senza la necessità di sperimentazione. Cfr. Massimo Bontempelli, *Opere scelte* a cura di Luigi Baldacci, Mondadori, Milano, 1978, p. 12 – 13.

⁵⁰ Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 112.

⁵¹ Dirce in: <https://it.wikipedia.org/wiki/Dirce> (URL consultato il 28 giugno 2020).

⁵² Nora in: <https://www.nomix.it/significato-nome/nora.php> (URL consultato il 28 giugno 2020).

Non a caso che arrivati già alla metà del romanzo si allude alla coincidenza del cognome con quella della più famosa dinastia italiana – i Medici.⁵³ Avendo questo in mente e studiando le tavole genealogiche, è interessante notare che in quella famiglia Medici veramente esistevano Vittoria e Salvestro (derivato da Silvano), ma non c'è nessuna prova che Bontempelli li abbia incarnati nei personaggi del romanzo.⁵⁴ Ha quindi il nostro permesso di tenerci nell'ignoranza per sempre.

Sebbene spesso criticato per la prevedibilità degli avvenimenti e la povertà nel senso magico rispetto ad altri romanzi e racconti bontempelliani, questo romanzo, secondo Tempesti, si distingue dagli altri per la più raffinata resa linguistica e la precisione di fatti psicologici.⁵⁵ Anche Gargiulo dice che, anche se Bontempelli probabilmente non si è preoccupato con la psicologia, con questo libro offre un buon materiale psicologico.⁵⁶

All'inizio sembra che con la morte della Gran Vecchia cominci la nuova vita del resto della famiglia. I personaggi, consapevoli e seguiti dall'ombra della terribile maledizione, si impegnano con altre cose – Vittoria vuole ridecorare la villa e trascorre i giorni pensando ai luoghi che vuole visitare, Silvano si occupa con i libri e con l'opportunità di diventare il presidente del Circolo Colonnese, l'intera famiglia va a Milano per rilegare i libri di Silvano e per fare una gita, le bambine cominciano ad andare a scuola, ecc. Quando il lettore riflette su questo comportamento, concluderà rapidamente che è tipicamente umano – per fuggire dalla paura della morte e dalla morte stessa, è meglio occupare i pensieri.

Anche se, com'è visto nel capitolo precedente, i motivi della morte e dell'omicidio sono spesso trattati nelle opere bontempelliane, in questo libro lui offre una prospettiva nuova e dà al lettore la possibilità di seguire lo sviluppo psicologico delle persone ordinarie e reali confrontate alla spesso più grande paura umana – il momento della propria morte. La tensione è quindi maggiore perché i personaggi conoscono la data di questa morte.

⁵³ I Medici erano «la più importante delle grandi famiglie fiorentine: di origini oscure, cominciò nel sec. 13° a elevarsi, dapprima economicamente con la pratica della mercatura e del cambio, poi rivestendo incarichi pubblici nel Comune.» I Medici in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/medici> (URL consultato il 29 giugno 2020).

⁵⁴ Si tratta di Vittoria Della Rovere, la granduchessa di Toscana e la moglie di Ferdinando II de' Medici. Con la morte di Vittoria, si estinse il ramo principale dei Della Rovere, fondato nel 14° secolo. Salvestro de' Medici è stato un politico italiano, cioè un gonfaloniere, con cui nel 14° secolo i Medici, fino ad allora appartenenti alla media nobiltà locale, si sono fatti più potenti. <http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-della-rovere-granduchessa-di-toscana/>; https://it.wikipedia.org/wiki/Salvestro_de%27_Medici (URL consultati il 29 giugno 2020).

⁵⁵ Cfr. Fernando Tempesti, *Massimo Bontempelli*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, p. 65.

⁵⁶ Cfr. Alfredo Gargiulo, Massimo Bontempelli (A proposito di *Gente nel tempo*) in: *Letteratura italiana del Novecento*, op. cit., p. 483.

Secondo Cappello, la vita di personaggi del *Gente nel tempo*:

oscilla tra la consapevolezza e il desiderio di essersi ingannati; tra l'ossessionante coscienza di essere perseguitati dalla morte e la volontà di sottrarsi a questa consapevolezza, se non all'azione nefasta del destino, distraendosi, e cercando di dimenticare il *fil rouge* della propria vita.⁵⁷

Alla fine del romanzo sembra che nella lotta per la propria vita non siano importanti neanche i legami familiari. Emilio Cecchi ha notato bene come la legge causa il mutamento del comportamento, oppure è meglio dire, rivela il vero carattere di personaggi:

[...] Prima di maturarsi alla lugubre e prodigiosa assunzione, sono la gente più scolorata ed insignificante, nella più povera vita di tutti i giorni. Silvano è un signorotto bibliofilo, come in provincia ce ne son tanti. Vittoria, una borghesuccia con vaghe velleità di adulterio. Lievemente annobilito, si ritrova in Nora il romanticismo materno. E sullo scalino della chiesetta, Dirce, che alla fine chiede la carità, non è che un ritratto trasfigurato della zitellona egoista, feroce, che augurava morta la sorella e ne sospettava il veleno.⁵⁸

I personaggi semplici, anche un po' sciocchi, che all'inizio sembrano privi di personalità, sotto il peso del tempo che passa incessantemente e la morte prevista che non risparmierebbe nessuno di loro, si trasformano in autentiche figure e cominciano a vivere a conto proprio.⁵⁹ Questo è meglio osservabile nell'esempio di Dirce, di cui si parlerà in seguito.

3.2.2 Il tempo e lo spazio

Il motivo principale di questo testo è *il tempo*, già visibile nel titolo. Il titolo *Gente nel tempo* unisce *gente* e *tempo*, due elementi abbastanza quotidiani e, com'è già noto, onnipresenti nella letteratura realistico-magica di Bontempelli. Analizzando la connessione tra il titolo e il tema dell'opera, Alfredo Gargiulo conclude che questa *gente* vive inavvertitamente nel tempo, consumata del flusso del tempo come ogni creatura. Se ne accorgono solo quando è già tardi e la vita è finita.⁶⁰

Anche Cappello ammette che il grande merito di quest'opera è il senso del tempo che passa con estrema lentezza. Mentre si accumulano tanti eventi, in realtà non è successo niente di importante e il tempo scorre inesorabilmente verso la prossima morte.⁶¹ Secondo le parole di Fontanella, il romanzo è costruito «sulla tetra e lenta scansione del tempo che sembra non

⁵⁷ Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 62.

⁵⁸ Emilio Cecchi, «Gente nel tempo» di Bontempelli in: *Letteratura italiana del Novecento*, op. cit., p. 846.

⁵⁹ Cfr. Giacomo Debenedetti, *Gente* di Bontempelli in: *Saggi critici*, op. cit., p. 201.

⁶⁰ Cfr. Alfredo Gargiulo, Massimo Bontempelli (A proposito di *Gente nel tempo*) in: *Letteratura italiana del Novecento*, op. cit., p. 476.

⁶¹ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 63.

passi mai e il senso dell'attesa ad esso collegato che presto trascende tutti e tutto.»⁶² In quell'annullamento del tempo e nel non sapere né quando né dove uno va, scompare il segreto dell'eterna giovinezza, come si vede alla fine nel caso di Dirce.

Sebbene lentamente, il tempo passa comunque, e lo scrittore costantemente enfatizza quella temporaneità, ripetendo che «Tutto passa». Ma i personaggi sembrano di non vivere mai nel momento presente che passerà. Pensano sempre di avere tempo e spesso pospongono decisioni importanti. Questo è visibile nel caso di Maurizio e Vittoria: anche se Vittoria era pronta ad abbandonare la famiglia per essere con lui, Maurizio, anche dopo la morte di Silvano, esitava a chiederla di sposarlo, finalmente raccogliendo coraggio solo quando lei stava morendo. Il loro esempio dopo viene seguito da Dirce e Giuliano.

Rimaste sole ed in una corsa contro il tempo, Dirce e Nora diventano dominate dalla profezia maledetta, al punto che la loro attenzione si è spostata dalla vita al giorno della morte che stanno aspettando. I giorni passano e le due ragazze si trovano intrappolate in una rete di pensiero ossessivo sul proprio passato e futuro:

[...] con uno spasimo di tornare indietro nel tempo, con uno spavento di quell'inesorabile; non riuscivano a credere che fossero passati venti anni. - E perché non ci pensavamo, quando la vita era bella; se uno quando c'è ci pensasse forte, mi pare che il tempo non dovrebbe andarsene a questo modo.⁶³

Cappello, Fontanella e la Airoidi Namer si accordano che fino a questi momenti rilevanti della vita dei personaggi, Bontempelli controlla abilmente l'attenzione e l'anticipazione del lettore.⁶⁴ Al lettore forse sembra che l'autore dall'inizio vuole condensarlo in cicli, mettendo l'accento sulla periodicità degli eventi, la quale i personaggi notano più tardi.⁶⁵ Sebbene il testo abbia un tema di fondo enunciato inizialmente, l'autore vuole superare un senso di monotonia, e per questo inserisce varie zone intermedie che vanno da una morte all'altra. Questi episodi sono la riapparizione di Livio, lo zio delle sorelle, e la nascita di Fausto, il figlio di Nora. Mentre questi spostamenti danno al lettore e ai personaggi almeno una piccola speranza che il destino terribile sarà evitato, Bontempelli gli introduce per distaccarsi, sia per

⁶² Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, op. cit., p. 91

⁶³ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 306.

⁶⁴ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 62; Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, op. cit., p. 90; Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 121.

⁶⁵ Cfr. Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 121.

rimandare la narrazione, sia per rappresentare tutta la vicenda dei personaggi.⁶⁶ Debenedetti si riferisce a questo dicendo:

L'impegno di Bontempelli e di buttare qualche fatto o aneddoto a incenerirsi entro quella che a un certo punto è chiamata *la fornace del tempo*: insomma di colmare gli intervalli insignificanti per poter giungere alle date significative. Sul tempo Bontempelli getta dei ponti: e ogni volta con industrie nuove e ingegnose, si affretta farci contare gli anni che sono passati sotto quel ponte. La meta è l'anno che fa cinque.⁶⁷

Lo stesso autore nota che, quando il tempo recupera la sua dimensione cronologica, Bontempelli se ne scusa: «Questo racconto [...] si trova a non avere un filo di corrente cui abbandonarsi, ma deve remigare tra la mistura degli episodi vagabondi sulla superficie dello stagno.»⁶⁸ Asserisce che quegli anni, *fatti di niente*, non contano, perché i personaggi durante essi tornano completamente quotidiani, come se niente fosse successo. Contano i momenti cruciali, situazioni così difficili che sembrano non finire mai. E questi sono trattati in modo realistico: di fronte alla morte di una persona cara, l'uomo si rende conto che la vita implica anche l'onnipresenza della morte, ma questa realizzazione spesso dura poco tempo e raramente incoraggia una decisione a lungo termine di cambiare radicalmente la vita. Davanti alla morte tutti diventiamo per un attimo più intelligenti.⁶⁹

Bontempelli si occupa non solo del tempo in termini cronologici, ma spesso si riferisce anche alle sue condizioni meteorologiche. Questo è visibile già all'inizio quando dice che la settimana prima della morte della Gran Vecchia era «tutta stata di ferocissimo sole»⁷⁰, e poi, quando lei è morta, la pioggia cadeva tutta la notte.

Per ciascuno di personaggi, il tempo ha un valore differente – si misura, si subisce fino alla morte (Nora) e in casi eccezionali si regola con la volontà (Dirce).⁷¹ Al senso di prigionia nel tempo tra la vita e la morte contribuisce notevolmente l'ambientazione abbastanza precisa. La trama, svolta tra la campagna lombarda e Milano, si sviluppa sostanzialmente in interni oppure in luoghi (il giardino, il salotto, l'appartamento delle ragazze, l'osteria, la Coronata) che simboleggiano quell'impressione di chiusura.⁷² Inoltre, Bontempelli spesso descrive dettagliatamente e ampiamente sia quegli spazi che l'ambiente esterno per fornire al lettore un'esperienza realistica e autentica dei fatti narrati. Debenedetti

⁶⁶ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 62.

⁶⁷ Giacomo Debenedetti, *Gente di Bontempelli* in: *Saggi critici*, op. cit., p. 204.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, op. cit., p. 95.

⁷⁰ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 5.

⁷¹ Cfr. Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 121.

⁷² Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 62.

accerta che Bontempelli si è attaccato ai luoghi tipici perché la sua intenzione non era tanto di narrare delle vite, quanto di far succedere le morti.⁷³ Anche in questo racconto bontempelliano è presente il motivo del *viaggio*, ma, nel concetto della trama principale, solamente serve ad enfatizzare il fatto che i personaggi cambiano il loro luogo di residenza, ma non possono sfuggire da sé stessi, né dalla punizione temporale che li accompagna nel ritmo.

⁷³ Cfr. Giacomo Debenedetti, *Gente di Bontempelli* in: *Saggi critici*, op. cit., p. 199.

4) IL MITO DI DIRCE NELLA RISCrittURA DI BONTEPELLI

Dopo aver conosciuto l'autore, le caratteristiche del realismo magico e le peculiarità del romanzo *Gente nel tempo*, si arriva al capitolo finale che tratta il tema principale di questa tesi: il mito di Dirce nella riscrittura di Massimo Bontempelli. Poiché la mitopoiesi è una componente del realismo magico spesso usata da Bontempelli, si parlerà prima di tutto di questo mezzo letterario. Si focalizzerà quindi sul mito di Dirce: prima verrà presentato il mito originale, e poi, analizzando il personaggio di Dirce nel romanzo di Bontempelli, si troveranno somiglianze e differenze tra queste due storie.

4.1 Mitopoiesi bontempelliana in generale⁷⁴

Secondo Bontempelli, l'arte novecentista deve allontanarsi dall'estetismo del periodo classico, ma anche dallo psicologismo di quello romantico. Invece deve essere un'arte esteriore, basata su personaggi, ambienti e storie immediatamente comprensibili e godibili per tutti – insomma, deve essere un'arte fatta di «miti popolari» che rappresentano la quotidianità dei letterati novecentisti. Anche Bontempelli è sempre legato al mondo classico. La classicità è sfondo costante delle sue opere, specialmente dei suoi romanzi, come *La vita intensa*, *La vita operosa*, *Vita e morte di Adria e dei suoi figli*, *Giro del sole* e *Viaggi e scoperte*. Nella *Vita intensa* Bontempelli sottolinea il contrasto tra la grandezza del mondo antico e la meschinità di quello contemporaneo, e nella *Vita operosa* questi rimandi alla cultura classica si fanno più frequenti, provocando un effetto comico. Per *Vita e morte di Adria e dei suoi figli* Bontempelli ricicla il mito di Narciso, e nel *Giro del sole* riprende numerosi miti come: il ratto d'Europa, la storia dell'uccello Fenice, il mito d'Ippogrifo e il viaggio di Cristoforo Colombo. Nei *Viaggi e scoperte* l'autore reinterpreta la storia della ninfa Leucotea ed Ulisse, i personaggi mitici dal quinto libro dell'Odissea.

Nei racconti bontempelliani invece, le allusioni mitologiche si trovano in una misura limitata. Alcuni esempi di questo sono i racconti: *Incidenti in Danimarca* (dove Bontempelli

⁷⁴ Le informazioni contenute in questo sottotitolo sono ricavate da: Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in:

http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf;

Ines Komljenović, *La riscrittura dei miti in Giro del sole di Massimo Bontempelli*, Zadar, 2017, in: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:831687>; Luigi Baldacci, *Massimo Bontempelli*, Borla, Torino, 1967; Simona Cigliana, *Massimo Bontempelli. Mitopoiesi e archetipi per la Terza Epoca* in: «Italogramma», Budapest, 2012, Vol. 4; Simona Micali, *Miti e riti del moderno: Marinetti, Bontempelli, Pirandello*, op. cit.

prende il mito collegato con i riti sacri in onore di Dioniso e lo ambienta in una città moderna), *Lo specchio* e *La donna dei miei sogni* (ancora associati al mito di Narciso).

Tuttavia, è evidente che il tema mitologico preferito di Bontempelli è la metamorfosi. Questo motivo appare in molteplici varianti nelle sue opere: dalla trasfigurazione zoomorfa a quella teratomorfa⁷⁵ (*La donna dei miei sogni*) o floreale (*Una rosa di più*), dalle statue che si animano (*Le mie statue*) alla ierofania⁷⁶ (*Le promesse sicure*) e al catasterismo⁷⁷ (*L'idillio finito bene*). Alcune altre metamorfosi dalla penna di Bontempelli sono la trasformazione di Madina nel romanzo *L'acqua* e i mutamenti di personalità di Dea nella *Nostra Dea*.

Il richiamo alla tradizione greco-latina è visibile anche nei titoli dei suoi libri come *Socrate moderno*, *Amori* (di ovidiana memoria) e *Odi* (la reminiscenza oraziana). La cultura classica influenza notevolmente anche l'onomastica bontempelliana, specialmente i nomi femminili. Così tranne donne dai nomi comuni appaiono Lavinia, Euridice, Atenaide ma anche una delle protagoniste di *Gente*, Dirce.

4.2 Il mito di Dirce – versione originale

Antiope, la bella figlia del re della Beozia, Nicteo, fu sedotta da Giove trasformato in satiro. Rimasta incinta, il padre adirato la scacciò dal suo regno. Antiope fuggì e in una landa deserta partorì i gemelli Anfione e Zeto. Poi si rifugiò a Sicione, dal re Epopeo, mentre i bambini furono raccolti ed allevati come figli di un pastore. Dopo la morte di Nicteo, suo fratello e successore Lico conquistò Sicione e uccise Epopeo. Ricondusse Antiope a corte, dove la sua gelosa moglie Dirce la umiliava e la trattava come una schiava. Dopo circa venti anni di prigionia, per volere di Giove, Antiope riuscì a scappare. Giunse al monte Citerone dove abitavano i suoi figli. Dirce, anche arrivata sul monte, ordinò ai due fratelli di legare Antiope ad un toro per farla trascinare fino alla morte, ma il pastore gli svelò che lei fu la loro madre. Per vendicare la madre, invece di lei legarono Dirce ad un toro selvaggio che la trascinò lungo le rocce scabre del Citerone.⁷⁸

⁷⁵ Teriomorfismo è «l'attribuzione di connotati animali a divinità e ad altre figure mitiche (in parte, come nella sfinge egiziana, o integralmente, come nel leone di Giuda).»

Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/teriomorfismo/> (URL consultato il 23 luglio 2020)

⁷⁶ Ierofania è «il senso della presenza o della manifestazione di qualcosa di «sacro», non necessariamente di un dio, che l'uomo avverte o può avvertire, a qualsiasi tipo di religione appartenga.» Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/ierofania> (URL consultato il 23 luglio 2020)

⁷⁷ Catasterismo è «la trasformazione in astri, per lo più dopo morte, di animali, eroi, o uomini divinizzati (sovranzi ellenistici, imperatori romani, ecc.), oppure di una parte del corpo ritenuta sede di qualità morali (cuore, occhio, ecc.).» Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/catasterismo> (URL consultato il 23 luglio 2020)

⁷⁸ Cfr. Christian Kunze, *Dall'originale greco alla coppia romana* in: Paola Rubino (ed.), *Il Toro Farnese : la «montagna di marmo» tra Roma e Napoli*, Macchiaroli, Napoli, 1991, p. 14 – 15.

Questa storia della punizione di Dirce fu rappresentata (forse per la prima volta) nella tragedia *Antiope*, scritta da Euripide nel 410 a.C. L'opera poi fu latinizzata dal drammaturgo romano Pacuvio. Tranne in letteratura, una famosa rappresentazione di questo mito è anche il *Supplizio di Dirce*, più conosciuto come *Toro Farnese* – la scultura ellenistica in marmo conservata nel Museo archeologico di Napoli.⁷⁹

4.3 L'analisi del personaggio di Dirce in *Gente nel tempo*

L'occhio vigile del lettore di *Gente nel tempo* riconoscerà già nelle prime pagine, nel mare di nomi comuni, uno diverso - il nome Dirce. Quindi, guardando i titoli dei capitoli, noterà che manca il nome di un membro della famiglia dei Medici - Dirce. Dirce è la donna bontempelliana in *Gente nel tempo*. Lo sviluppo del suo carattere può essere rintracciato dall'inizio del romanzo. Siccome uno di tratti principali del realismo magico è il contrasto, anche il personaggio di Dirce si può osservare meglio in contrasto con sua sorella Nora. Bontempelli sottolinea i loro opposti durante l'intera opera. Mentre Nora è un'ingenua, onesta sognatrice, Dirce è più matura, realistica e ritirata.

Quando erano bambine, poco dopo la morte della Gran Vecchia, Maurizio le insegnava i giochi di carte. Nora osservava con ammirazione i personaggi sulle carte e «fantasticava a lungo la notte al buio prima di addormentarsi, mescolando tutti quei personaggi in avventure turbinose.»⁸⁰ Anche se era affascinata da quel mondo, non si divertiva ai giochi insegnati da Maurizio. Dirce invece li adorava – presto imparava anche giochi meno infantili, come la briscola e la scopa, mostrando una memoria rapida e una grande astuzia.

Nora è sempre stata più rilassata e giocosa di Dirce. Questa differenza si vede anche in viaggio verso la legatoria – Dirce era dentro la carrozza con Maurizio e i genitori, e Nora sedeva in serpa perché si divertiva a veder guidare: «Ogni tanto una bicicletta passava

Esistono varie deviazioni di questa versione del mito: che Antiope diede alla luce i gemelli presso la casa di Dirce e Lico ordinò di gettarli alle belve; che i gemelli uccisero anche Lico; che, a causa dell'omicidio di Dirce, Dioniso, alla cui adorazione lei era stata devota, fece impazzire Antiope che poi vagò su tutta la Grecia fino a quando non fu guarita e sposata da Focide di Tithorea, sul Monte Parnaso; che Dioniso ebbe pietà di Dirce e la trasformò in una fonte presso Tebe; oppure che lei venne gettata in una fonte, che assunse il suo nome. Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Dirce> (URL consultato il 25 luglio 2020); <https://www.britannica.com/topic/Antiope#ref944394> (URL consultato il 25 luglio 2020); <https://www.theoi.com/Nymphe/NympheDirke.html> (URL consultato il 25 luglio 2020).

⁷⁹ Per quanto riguarda la letteratura e l'arte croata, il personaggio del *Sacrificio di Epito*, il melodramma di Giovanni Kregliavich Albinoni, porta il nome Dircea. A Pola, dopo la Seconda guerra mondiale, fu scoperto il mosaico del pavimento «Punizione di Dirce», fatto tra il secondo e il terzo secolo.

⁸⁰ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 53.

correndo lungo il margine, Nora dall'alto le salutava a gran voce. Cercava di afferrare le redini e il vetturale aveva molto da fare a starle attento.»⁸¹ Non aveva nemmeno dieci anni, ma Nora voleva imparare a guidare così tanto che un giorno è fuggita a Petronio e ha guidato la carrozza da scuola a casa da sola. Mentre Vittoria e Silvano la sgridavano ma anche l'abbracciavano, Dirce scoteva il capo in segno di disapprovazione.

Dirce stava già mostrando prudenza, ma anche avarizia. Quando i genitori si sono tornati da Roma, Nora voleva sapere se il Tevere fosse biondo, mentre Dirce li ha chiesto quanti soldi avevano speso in dieci giorni del viaggio. Gelosa della grande festa di compleanno di Nora, ha concluso: «Per questa festa di Nora avete speso almeno cinquanta lire, datemi cinquanta lire e non ne parliamo più.»⁸²

Per quanto riguarda l'aspetto fisico delle ragazze, Bontempelli al lettore non rivela tranne pochi dettagli, ma anche in questi è evidente che la loro apparenza completamente corrisponde ai loro caratteri:

Dirce ha quattordici anni, è nera ed esile, i suoi occhi penetrano e sfuggono, un grande sulle prime prova un poco di suggestione [*sic*] a discorrere con lei. Nora ha un anno meno ma si muove con un più ricco impeto di forme, gli occhi grandi e chiari sono innocenti come il cielo.⁸³

Le ragazze mostravano diversi interessi già in quel periodo. Le monache svizzere che le insegnavano a scuola hanno influenzato lo sviluppo spirituale di Dirce. A quattordici lei faceva fioretti e pregava, e per questo sua sorella minore spesso la prendeva in giro. Mentre Dirce preferiva ritirarsi in solitudine, Nora amava a ballare e andare alle feste della famiglia Della Volpe. Al contrario di sua sorella amichevole e romantica, Dirce non prestava molta attenzione agli altri, specialmente ai ragazzi:

S'accorge d'essere diversa a queste altre. Le parole «uomo», «giovanotto», non la mandano in delirio. Le parole «marito», «sposare», le suscitano la immagine di un muro alto bianco senza finestre. La parola «amore» non le appare una parola tropicale, come alle altre. Per tutte queste ragioni anche i ragazzi si divertono meno a ballare con lei che con Nora [...]⁸⁴

Nora era premurosa anche con quelli che non lo meritavano, come Petronio che quasi l'ha violentata, Lando che l'ha baciata con forza o Guido che l'ha abbracciata e l'ha baciata sulla guancia: «Nora è perfettamente innocente, anche quando ha invitato Guido a quel modo.

⁸¹ Ivi, p. 59.

⁸² Ivi, p. 77.

⁸³ Ivi, p. 108.

⁸⁴ Ivi, p. 122.

Dirce non lo avrebbe fatto, perché ha più malizia: l'uso frequente della confessione, con quelle domande turbative dei confessori, le ha fatto scoprire molte cose.»⁸⁵

Essersi trasferite a Milano dopo la morte di genitori, le ragazze hanno voltato una nuova pagina nella vita, ma sono rimaste le stesse. Durante la Prima guerra mondiale, Nora spesso passava il tempo con i ragazzi nel salone o sulla terrazza dell'appartamento in cui vivevano con Narcisa. Nora più volte anche è scesa in piazza con loro, mentre Dirce s'intimidiva di tutto questo. Le ragazze prendevano parte ai lavori di assistenza e scrivevano ai loro amici al fronte, ma a Nora queste cose non bastavano; era così affettuosa che voleva adattare la Coronata a un ospedale.

Nora era una persona sincera, e Dirce era cauta e premurosa. Questo si può vedere dall'incontro con Carmela: Nora l'ha salutata con una stretta di mano, e Dirce solamente con un cenno del capo. Da questo momento in cui scoprono il loro terribile destino da Carmela, le ragazze iniziano una lotta contro la maledizione, che presto diventerà una lotta l'una contro l'altra. O meglio, Dirce contro Nora. Conosciuta come il più realistica e brutale delle due, dapprima sembra che Dirce abbia accettato questa cognizione più facilmente di Nora:

– Non si può morire – disse Nora a voce più bassa – no, vieni vicina, Dirce, stiamo strette così... – e in una gran febbre si stringeva alla sorella, le prendeva le mani torcendole, come se addentrandosi una nell'altra loro fossero più forti contro la sorte; Dirce non sentiva il male tanta paura aveva dentro, ma si svincolò e con una disperata freddezza disse: – E se fosse vero, chi? Io, o tu?⁸⁶

Ma le reazioni hanno cambiato subito: «Un momento che la coscienza fu in lei più chiara, Nora mormorò dolcemente: – Dirce, bisogna morire –. Dirce d'impeto disse: – No, no, io no...».⁸⁷ Conoscendo la fine del romanzo, già in queste parole di Dirce è notevole la sua prontezza di sacrificare tutto per essere la sorella sopravvissuta.

Il tempo inizia a scorrere incessantemente, e Bontempelli in seguito rivela astutamente che Dirce era molto attenta al tempo: «Erano le nove, un'ora di ritardo, e Dirce è terribilmente precisa in queste cose.»⁸⁸ Nel poker, ma anche nel gioco della vita e morte, «era giocatrice attenta e avida, riusciva a non perdere quasi mai e quando perdeva non pagava.»⁸⁹ Dirce era

⁸⁵ Ivi, p. 132 – 133. Nora e Guido hanno fatto una scommessa durante una passeggiata, perché Nora era sicura che aveva visto i funghi e Guido la rassicurava che erano pezzi di carta. Guido ha vinto la scommessa, che in realtà ha insidiosamente proposto per avvicinarsi a Nora. Nora si sentiva a disagio. Per quanto riguarda la parte su Dirce, Bontempelli probabilmente allude al fatto morbido che lei apprendeva della sessualità dalle domande intime durante la confessione.

⁸⁶ Ivi, p. 162 – 163.

⁸⁷ Ivi, p. 163.

⁸⁸ Ivi, p. 170.

⁸⁹ Ivi, p. 174.

gelosa e furiosa quando Nora e Dario sono arrivati all'appartamento, perciò Nora ha deciso di fuggire con lui. Con questo, per Dirce è iniziato il periodo dell'anticipazione ansiosa. Ha cominciato a sentire il vuoto lasciato da Nora, le mancava. Spesso parlava con Narcisa dell'infanzia, ma non la rivelava che sapeva della profezia. Dopo la visita di Petronio, da cui ha appreso che Livio, lo zio di lei e Nora, era morto nel quinto anniversario della morte di Vittoria, Dirce si è resa conto che il ritmo continuava. Bisogna ammettere che in quel momento prima ha pensato a Nora. Completamente scioccata e fuori di sé, soprattutto per il fatto che era il 1920 e qualcuno «doveva» morire di nuovo, si è ammalata:

Dirce tutta la notte delirò, poi la febbre le cadde; ma per debolezza, per abbandono, rimase a letto anche il giorno appresso. Ogni tanto si torceva tutta in uno spasimo, mentre con lucidità disperata continuava a incidere all'infinito nel suo pensiero i dati immutabili della condanna.⁹⁰

Alcuni giorni dopo, durante la conversazione con Giuliano, per la prima volta ha mostrato la sua sensibilità. Dapprima Giuliano la ammirava per la sua calma, ma lei in quel momento ha scoperto di essere debole davanti la condanna spaventosa:

In Dirce nacque una certa vanità di sentirsi a quel modo ammirata per la sua intrepidezza, e questa vanità la aiutava. Ma soprattutto, a quelle parole, una gran compassione verso sé stessa la invase. Cominciò a scenderle un lento pianto giù per le gote. Non alzava le mani ad asciugarlo. Una mano le pendeva abbandonata, appoggiò l'altra candidamente sulla spalla di Giuliano.⁹¹

Nella sua disperazione, a poco a poco Dirce ha iniziato a pensare alla morte di Nora. Una notte anche ha sognato che sua sorella era morta. All'inizio era arrabbiata con sé stessa, ma presto le è venuto in mente che, se Nora fosse morta, lei avrebbe avuto ancora cinque anni da vivere. Ha deciso di andare a Colonna per parlare con l'abate Clementi, e Giuliano l'ha accompagnata in viaggio.

Il rapporto tra Dirce e Giuliano era simile di quello tra Vittoria e Maurizio. Giuliano era indeciso. Dirce sapeva che lui non le piaceva, ma considerava il fatto che il matrimonio con lui (oppure se Nora sposasse Dario) potrebbe sgominare la cattiva legge. Dirce ha iniziato a calcolare: «Pensò: se Nora sposasse quel Dario, ecco io non avrei più bisogno di sposare Giuliano per dissipare la condanna.»⁹² Voleva interrogare l'abate su questo, e ha anche presentato Giuliano come il suo fidanzato. Quando se ne è accorta che l'abate evitava di dirle la verità, Dirce ha finto di essere forte, ma veramente era disperata:

⁹⁰ Ivi, p. 219.

⁹¹ Ivi, p. 228.

⁹² Ivi, p. 245.

Dirce scosse il capo. L'abate era stato troppo goffo, Dirce aveva capito benissimo la sua pietosa intenzione. Uscì di là orridamente sconsolata. Giuliano sulle prime non se n'era accorto, s'era lasciato ingannare dall'apparenza calma di lei. Sonava dal campanile il tocco. Dirce disse: – Andiamo a far colazione; ma in casa non c'è niente, bisogna andare alla trattoria – e mentre diceva, due grandi lacrime scesero dai suoi occhi.⁹³

Quando alla trattoria ha visto la lavagna dove i colonnesi facevano le scommesse sul destino di lei e di sua sorella, era furiosa: «Vergogna, vergogna, siete una massa di canaglie, peggio che assassini [...] Lo dico a tutti, gente senza cuore, vigliacchi, canaglie.»⁹⁴ Ritornata a casa, Dirce ha trovato Nora e le ha raccontato tutto. Allora le due sorelle non pensavano una all'altra, ma al loro destino orribile. Quando si parla della vita e della morte, ognuno pensa solo a sé stesso:

Né Dirce né Nora pensavano ora una all'altra, ognuna annaspava nel proprio terrore come in una melma cedevole a cercare un punto d'appoggio, non trovandolo sentiva spegnersi dentro ogni moto, tutta si lasciava scendere in giù senza scampo in una rassegnata caduta infinita.⁹⁵

Quando Nora ha dichiarato che voleva uccidersi perché Dario l'ha lasciata, Dirce ha ricordato il suo sogno, e questo in lei ha provocato una sensazione strana e spaventosa:

– Non lo dire, è una bestemmia – ma si sentiva mordere dentro; come un cane rabbioso, entro il suo cuore rodeva digrignava voleva farsi avanti quel pensiero infame, che una mattina, ieri mattina, l'ha gettata sfatta d'orrore sull'inginocchiatoio: «se è vero che Nora è morta...». Per schiacciarlo, si premeva con le mani il petto il collo la faccia, con le unghie si rigò le guance di sangue [...].⁹⁶

Allora l'aspetto di Dirce era completamente cambiato, sembrava una figura mostruosa e bruttissima:

[...] ancora quelle righe giù per le gote, e più orrido del sangue la bocca e gli occhi tirati in una fonda ferocia. Al vedersi sorpresa in quello spasimo d'odio, Dirce non si ritenne più; con la voce squarciata latrava: – Perché non ti sei uccisa? Dovevi, tu e la tua vergogna; sei a tempo ancora, tu e la tua vergogna.⁹⁷

A causa della gravidanza di Nora e della nascita di Fausto le ragazze speravano di distruggere la maledizione, ma, dopo la morte del piccolo nel 1920, si sono rese conto di essere impotenti davanti alla legge ferrea.

⁹³ Ivi, p. 249.

⁹⁴ Ivi, p. 254.

⁹⁵ Ivi, p. 265.

⁹⁶ Ivi, p. 267.

⁹⁷ Ivi, p. 269.

Però Dirce era un'opportunistica che aveva un piano per sopravvivere: baciare Giuliano, convincerlo di sposarla ed avere figli che la salverebbero dalla morte. Tuttavia, quando Giuliano veramente l'ha baciata il giorno dopo, è fuggita via e si è chiusa in camera:

Lei appena in camera aveva spalancato la finestra, si guardò nello specchio pallidissima, non poteva quasi più respirare, poi cominciò a sciacquarsi la bocca e il viso, strofinarlo, infine si buttò sul letto ansimando, certa, certa ormai senza possibile speranza, che lei non potrà mai baciare un uomo, vincere il disgusto, avere un figlio, molti figli. Ansava e non riusciva a piangere per la pena di sé; e nel mezzo v'irruppe ora un grido della coscienza improvviso, avere pensato una cosa tanto orrenda, di volere dei figli da morire per lei.⁹⁸

In seguito, quando Nora e Narcisa sono venute a trovarla, le ha allontanato in un modo impertinente:

- Che volete?
- O Dirce, abbiamo avuto paura...
- Paura di che? Che fossi morta? Non lo sapete che non posso morire che tra quattro anni?... Salvo...
- Rise cattivo poi si fece scura concludendo:
- Lasciatemi in pace.⁹⁹

In questi due casi, Dirce con la sua spietatezza e ironia assomigliava alla Gran Vecchia.¹⁰⁰

Anche il loro atteggiamento di fronte al destino era contrastante come i caratteri delle sorelle.¹⁰¹ Dirce era secca, tenebrosa ed egoista. Era pronta a tutto per ottenere qualche anno di vita ancora. Nora invece era serena, femminile e di anima nobile.¹⁰² Ha capito che Fausto non le aveva salvate nascendo, ma morendo, e in quel momento ha pensato che dovesse morire per prolungare la vita di Dirce che «ama tanto essere viva».¹⁰³

Mentre Nora voleva salvare Dirce perché la amava sinceramente, Dirce fingeva di prendersi cura di lei. Dopo la morte di Fausto, Nora ha perso peso e Dirce la curava e la nutriva fino a quando non era bellissima di nuovo. Dirce era molto perfida – consigliava a Nora di indossare un costume da bagno provocante per attirare gli uomini ed è fuggita a casa per costringere Nora a trascorrere la notte con il ragazzo napoletano. Dirce voleva sacrificare

⁹⁸ Ivi, p. 285.

⁹⁹ Ivi, p. 286 – 287.

¹⁰⁰ Cesaretti e la Airoldi Namer nel personaggio della Gran Vecchia vedono l'incarnazione femminile e materna di Crono che divora i suoi figli – quindi concludono che alla base del libro è il mito classico di Kronos, «il Titano che divorò i suoi figli appena nati nel tentativo di mandare a monte la profezia secondo cui uno di essi lo avrebbe spodestato.» Cfr. Enrico Cesaretti, *Massimo Bontempelli e il mito classico: il caso di Gente nel tempo*, in: «L'analisi linguistica e letteraria», Milano, 2009, Anno XVII, p. 295; Fulvia Airoldi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 121.

¹⁰¹ Cfr. Nicola Kállay, *Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 39.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 288.

un altro, possibile bambino di Nora, per darsi altri cinque anni di vita.¹⁰⁴ Da questo momento alla fine del romanzo, si può osservare questa metamorfosi, cioè il progressivo mutamento di personalità di Dirce. Quando Nora si è resa conto delle sue intenzioni, l'ha attaccata. Questa era la prima volta che dolce e tollerante Nora ha mostrato i denti:

Nora dette un balzo, fu su lei, la prese per le braccia e la stringeva male urlando: – Questa cosa volevi? Ah, no, questo mai, cattiva, questo volevi? Come Fausto mio, capisci allora che lo hai fatto morire tu, infame – e a scrolli la spingeva; Dirce era quasi a terra e strisciando cercava sottrarsi a quel rovescio; all'uscio Nora la sbatté via come una cosa.¹⁰⁵

Dopo il litigio, Dirce, caduta in una crisi religiosa, provava una paura panica della morte. Nora l'ha promesso di avere una soluzione. Arrivate a Colonna verso il quinto anniversario della morte di Fausto, le ragazze erano continuamente vicine, ma non parlavano troppo. Sapevano che una di loro subito dovrebbe morire, quindi a poco a poco iniziavano ad allontanarsi l'una dall'altra. Dirce è divenuta così ossessionata dalla maledizione che sospettava che Nora voleva avvelenarla con cibo o bevande. Non parlavano delle date, ma, anche se Nora sperava che Dirce non le sapesse, Dirce le aveva seguite giorno per giorno e se le ripeteva la mattina e la sera. Durante la notte del Capodanno, Dirce ha anche provato a strangolare Nora con le mani, mentre Nora la consolava e la faceva dormire. Quando si è svegliata e ha visto il vuoto letto di Nora e su esso un foglio, Dirce, spaventata della solitudine e tremando di freddo e di orrore, ha scoperto che Nora si è suicidata per salvarla.

Avendo perso la ragione, Dirce automaticamente ha pensato al fatto che ha cinque anni di vita:

Il poco cervello che le era rimasto s'era addestrato a pensare accanitamente quella cosa, della quale viveva. Pensò dunque: «cinque anni, ho cinque anni» e un palpito acuto la corse; ma sentì un bisogno spasimante di Nora, la invase una infocata disperazione, nella luce scarsa si vestì in fretta senza saperlo, si avvolse il corpo in uno scialle, il capo in un fazzoletto, scese barcollando le scale e guidata da un informe ricordo fu nel giardino, giù per la scesa.¹⁰⁶

Rimasta sola, aveva un bisogno immenso di qualcuno, quindi è andata all'abate Clementi a cercare conforto. Ma l'abate, il portavoce di Bontempelli, non aveva simpatia. Avendo in mente la sua crisi religiosa, è interessante come Dirce nel loro discorso ha menzionato la sua fede come se fosse una cosa del passato: «Ma io credevo, in Dio, abate Clementi.»¹⁰⁷ Forse Dirce, l'opportunistica come era, credeva solo perché sperava che Dio l'avrebbe salvata dalla

¹⁰⁴ Cfr. Giacomo Debenedetti, *Gente di Bontempelli in: Saggi critici*, op. cit., p. 202.

¹⁰⁵ Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, op. cit., p. 297.

¹⁰⁶ Ivi, p. 313.

¹⁰⁷ Ivi, p. 316.

morte. L'abate le ha detto che anche i più credenti non vogliono morire, cioè dubitano un po', perché la vita è dubitare. Alla fine, l'ha menzionato la regola della Gran Vecchia e l'ha chiesto che cosa farebbe con il resto della vita. Dirce non gli ha risposto, ma: «ebbe un gran brivido, come una scossa totale di tutto quel che le era rimasto dell'essere».¹⁰⁸ La scena finale è davvero inquietante: Dirce, completamente impazzita ha cominciato a ballare e ridere forte. È seduta sui gradini della chiesa, e la sua testa era diventata tutta bianca: «Aguzzò lo sguardo e vedendo gente spuntare e avviarsi alla chiesa smise di colpo di ridere, con un lampo malizioso negli occhi chinò il capo, si strinse nelle spalle, tese una mano e comincio a chiedere l'elemosina.»¹⁰⁹

In quel atto Cappello vede la possibile speranza di Dirce di salvarsi in questa perdita dell'identità.¹¹⁰ Secondo la Airoidi Namer, questo simboleggia la non resistenza alla vita, cioè la rinuncia definitiva alla possibilità di scegliere. Questo abbandono totale al divenire, la scelta finale della povertà e della follia presentano il doppio rifugio, dall'azione e dall'interrogazione esistenziale. Anche se Fontanella conclude che questo modo di vita non basterà a liberarsi dal destino oscuro, Airoidi Namer constata che questa decisione di Dirce causa l'evitazione della chiusura del tempo all'ultimo momento, interrompendo la rigidità dello schema narrativo.¹¹¹

4.4 Confronto tra la versione originale e la versione bontempelliana

Dalle caratteristiche del realismo magico di Bontempelli si apprende che l'onomastica e la mitologia erano di grande importanza per lui. Le opere bontempelliane spesso hanno il fonte mitologico, e i loro personaggi portano i nomi degli eroi antichi. Questo è anche il caso con *Gente nel tempo*. Sembra che il romanzo sia basato sul mito di Kronos che divora i suoi figli, e per il personaggio di Dirce Medici l'autore si sia ispirato al mito di Dirce.

Dirce Medici è la protagonista del romanzo e alla fine l'unica sopravvissuta dell'intera famiglia destinata ad estinzione. Per giungere questo suo scopo, cioè sfuggire dalla maledizione di sua nonna, Dirce è pronta a sacrificare anche la vita della propria sorella. Come Dirce della versione originale era gelosa di sua nipote bella, Antiope, Dirce del romanzo, una persona oscura, chiusa e maligna, era invidiosa di sua sorella Nora, un'anima

¹⁰⁸ Ivi, p. 317.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, op. cit., p. 63.

¹¹¹ Cfr. Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, op. cit., p. 124–125; Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, op. cit., p. 91.

romantica, amichevole ed innocente. Simile al mito originale, come Dirce abusava Antiope, Dirce Medici approfittava della gentilezza di sua sorella, Nora. Antiope era trattata come una schiava, e Nora è diventata schiava dell'ossessione di sua sorella per sopravvivere. Dirce manipolava la sorella, perché sapeva che Nora l'amava incondizionatamente ed era pronta a morire per lei. Ma Dirce non farebbe mai la stessa cosa per lei, alla fine si vede che era anche capace di strangolarla nel sonno. Nora è il personaggio femminile di tipo candido caratteristico per le opere bontempelliane. Per la sua gentilezza e sincerità, finisce tragicamente. Sebbene ci sia la differenza in dettagli tra le due versioni (nel romanzo si tratta delle sorelle invece della zia e della nipote, nel mito originale i figli di Antiope puniscono Dirce e Dirce è quella che muore alla fine, ecc.), il contesto della storia rimane lo stesso: la donna gelosa che vuole uccidere il membro della propria famiglia nelle mani del destino muore allo stesso modo.

Anche se Dirce nel romanzo vince, quella vittoria è apparente. «Se Dirce vince la scommessa, Nora vince davanti a Dio»,¹¹² dice Debenedetti. Dirce, sebbene abbia raggiunto il suo obiettivo, ha perso tutto – ragione, fede e famiglia. Sebbene abbia l'opportunità di vivere ancora qualche anno, non ha nessun valido motivo per farlo. Il suo motivo principale è semplicemente fuggire dalla morte, perché non sa che più terribile della morte sia una vita vuota ed insoddisfacente. Sebbene fisicamente viva, a differenza di Dirce del mito originale, Dirce Medici nella lotta per la vita abbia subito una trasformazione completa. Quindi alla fine rinuncia di tutto quello che era e decide di trascorrere il resto della vita in povertà ed in follia. Questa decisione, insieme al fatto che non si sa il suo destino finale, rievocano un altro mito famoso – quello di Sisifo, che anche è riuscito ad evitare la morte, ma perciò è «condannato a rotolare eternamente sulla china di una collina un macigno che, una volta spinto sulla cima, ricade sempre giù in basso.»¹¹³

Anche se le sue opere offrono la simbiosi del mondo antico e quello contemporaneo, il magico bontempelliano nasconde proprio nell'ignoranza e nel dubbio – invece di fornire al lettore una soluzione finale, Bontempelli stimola la sua immaginazione.

Con questo romanzo, secondo Fontanella, finisce per Bontempelli la fase dei miti moderni di maggior successo. I prossimi, scritti durante la Seconda guerra mondiale, rappresentano una fuga in terre fantastiche o isole felici per ritrovare una rara bellezza, che

¹¹² Giacomo Debenedetti, *Gente di Bontempelli* in: *Saggi critici*, op. cit., p. 203.

¹¹³ <http://www.treccani.it/enciclopedia/sisifo> (URL consultato il 2 agosto 2020).

conferma la prepensione bontempelliana al Meraviglioso come unica vera categoria narrativa.¹¹⁴

¹¹⁴ Cfr. Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, op. cit., p. 91.

CONCLUSIONE

Se qualcuno per il suo impegno e contributo merita il titolo di «inventore del Novecento letterario», quello è definitivamente Massimo Bontempelli. Il suo spirito irrequieto lo ha guidato durante l'intera vita – Bontempelli trovava ispirazione nei suoi viaggi, nella guerra in cui partecipava, nell'uomo moderno e nella vita quotidiana, ma anche nella tradizione e nei miti classici. Sempre cercava di unire, sotto il concetto di realismo magico, gli eventi e i personaggi ordinari con quelli fantastici. La sua audacia per il creativo e il diverso non si rifletteva solo nelle sue numerose opere, ma era il filo conduttore per gli altri scrittori. Il suo modo di scrivere è sintetizzato nella sua saggistica. La maggior parte della sua attività letteraria è stata elencata nel primo capitolo della presente tesi.

Il secondo capitolo ha trattato il realismo magico come una corrente letteraria. Quando si parla del realismo magico italiano, è impossibile omettere il nome di Bontempelli. Alcuni tratti essenziali delle sue opere realistico-magiche sono il candore (un modo particolare di osservare il mondo), le avventure e i viaggi (grazie a cui l'uomo incontra il meraviglioso), l'onomastica (quasi nessuno dei suoi personaggi porta il suo nome senza un motivo), la toponomastica (che unisce il suo amore per i viaggi e per i nomi) e l'omicidio (come lo strumento per liberarsi di qualcuno o di qualcosa). Le protagoniste sono quasi sempre le donne di tipi diversi – la donna di tipo candido, dai poteri magici oppure dall'origine misteriosa. Per unire i due mondi opposti, quello reale e quello magico, Bontempelli spesso usa il motivo dello specchio, e queste opposizioni tra le due sfere frequentemente provocano un effetto umoristico. Un personaggio autobiografico è anche un elemento comune, insieme a varie sperimentazioni con il concetto del tempo e dello spazio.

Il terzo capitolo ha portato informazioni generali e il riassunto di *Gente nel tempo*, l'ultimo romanzo bontempelliano. Il libro parla della famiglia Medici in cui, dopo la profezia della nonna, chiamata la Gran Vecchia, ogni cinque anni muore un membro. I personaggi (il figlio Silvano, sua moglie Vittoria e le loro figlie Dirce e Nora) diventano vittime della maledizione e subito la lotta contro essa diventa il duello all'ultimo sangue delle due sorelle rimaste. Anche se dapprima sembra prevedibile, questa opera abbonda di elementi magici. Già all'inizio, nella vita di questa famiglia ordinaria, Bontempelli inserisce il magico – una profezia orrenda. La morte è una cosa naturale che colpisce tutti nel tempo, ma lo straniamento si nasconde nel fatto che i personaggi del romanzo muoiono secondo un fatalismo matematico. I due personaggi che contribuiscono a questo effetto magico sono la Gran Vecchia e l'abate Clementi, l'*alter ego* di Bontempelli. La maledizione della Gran

Vecchia regola tutte le vicende del romanzo anche dopo la sua morte all'inizio, e l'abate conclude che le morti succedono ogni cinque anni, cioè formano una legge. Nell'ombra di questa legge infame il lettore segue lo sviluppo e il mutamento psicologico dei personaggi, specialmente di Dirce e Nora. Bontempelli nel romanzo enfatizza il concetto del tempo e dello spazio. Il tempo passa con estrema lentezza, ed anche se si accumulano tanti eventi, veramente non succede niente di importante, e il tempo scorre verso la prossima morte. I luoghi chiusi dove si svolge la trama simboleggiano la prigionia dei personaggi sotto la maledizione.

L'ultimo capitolo della tesi si è occupato di riscrittura del mito di Dirce nel caso di *Gente nel tempo*. La mitopoiesi è una di peculiarità fondamentali del realismo magico, spesso usata nelle opere bontempelliane. Secondo Bontempelli, gli autori novecentisti devono creare i miti popolari, basati su personaggi, ambienti e storie comprensibili e godibili per tutti. Questi miti devono riflettere il mondo antico, ma anche quello contemporaneo dello scrittore. Il richiamo alla mitologia si vede anche in *Gente nel tempo*. Sebbene la storia sembri di essere basata sul mito di Kronos che divora i suoi figli, durante la lettura si è notata anche la possibile connessione tra il mito della punizione di Dirce e il personaggio e il destino di Dirce Medici, la protagonista del romanzo. Non è raro che Bontempelli nominava i suoi personaggi dopo gli eroi greco-romani, quindi si sentiva l'interesse di studiare dettagliatamente la creazione e la caratterizzazione psicologica di questo personaggio.

Prima di confrontare le due storie bisognava introdursi al mito originale, da cui si ha appreso che Dirce era la moglie gelosa di Lico, che maltrattava sua nipote Antiope e perciò i figli di Antiope, per vendicare la madre, l'hanno legata ad un toro che l'ha trascinato via fino alla morte. Il personaggio di Dirce Medici è stato analizzato di seguito. Dirce era la figlia maggiore di Silvano e Vittoria Medici e la sorella di Nora. Bontempelli dall'inizio sottolinea il contrasto nei caratteri delle due ragazze: Dirce è oscura, perfida ed egoista, mentre Nora è bella, innocente e di anima nobile. Nella lotta contro lo stesso nemico, la legge che impone che una di loro deve morire, le sorelle, una egoista e una altruista, subito hanno lo stesso obiettivo – dare a Dirce cinque anni di vita. Per realizzarlo, Nora si suicida, e Dirce, invece di godere il resto della vita, abbandonata e impazzita, decide di trascorrerlo chiedendo elemosina davanti alla chiesa.

Le due versioni del mito hanno alcune somiglianze: ambedue Dirce sono gelose, Dirce antica di sua nipote bella Antiope, e Dirce bontempelliana di sua sorella Nora. Dirce del mito trattava la nipote come una schiava, mentre Dirce Medici approfittava della nobiltà della sorella, sapendo che era pronta a sacrificarsi per lei. Anche se alla fine del mito Dirce muore,

e Dirce nel romanzo è l'unica sopravvissuta della famiglia, il suo aspetto fisico e lo stato mentale sono completamente cambiati. Alla fine, rinuncia tutto quello che era e sceglie una vita nuova, in povertà e in follia, forse sperando che ancora una volta riesce ad ingannare la morte.

Anche se queste due versioni dello stesso mito si distinguono in alcuni dettagli, il loro contesto è lo stesso – ambedue parlano di una donna gelosa, destinata a morire allo stesso modo in cui voleva uccidere il membro della propria famiglia. Quindi questo fatto conferma la tesi principale che per il personaggio di Dirce Medici nel romanzo *Gente nel tempo* Bontempelli si è ispirato al mito greco della punizione di Dirce.

Quando si tiene in considerazione la sua capacità di dare agli eroi classici una nuova vita, ma anche la creatività di non offrire le soluzioni ma di risvegliare sempre l'immaginazione del lettore, non sorprende che questo scrittore geniale rimase uno di più letti e preferiti tra i rappresentanti del realismo magico. Forse alla fine, proprio le sue opere possono servirci come quel rifugio al mondo magico, aiutandoci ad imparare di perdersi nelle cose piccole e meravigliose come i bambini, e di essere felici solamente per il fatto che siamo vivi e presenti, anche quando siamo sopraffatti dal rumore del mondo quotidiano.

RIASSUNTO

Il mito di Dirce nella riscrittura di Massimo Bontempelli

Questa tesi si occupa di rielaborazione del mito di Dirce nell'ultimo romanzo di Massimo Bontempelli, intitolato *Gente nel tempo*. Nel primo capitolo, si apprende della vita e del lavoro di Bontempelli come il più famoso rappresentante del realismo magico italiano. Poi si parla del realismo magico come il movimento letterario, sua origine e sviluppo, caratteristiche generali e peculiarità nelle opere bontempelliane. Seguono il contenuto del romanzo e l'individuazione dei suoi elementi magico-realistici. L'ultimo capitolo tratta la mitopoiesi come uno dei fattori essenziali nelle opere di Bontempelli, concentrandosi sul mito originale di Dirce e sull'analisi di Dirce Medici, la protagonista del romanzo. Infine, con il confronto si definiscono le somiglianze e le differenze tra la versione originale e la versione del mito di Dirce bontempelliana.

Parole chiave: Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, realismo magico, miti, il mito di Dirce

SAŽETAK

Mit o Dirki u obradi Massima Bontempellija

Ovaj se diplomski rad bavi obradom mita o Dirki u posljednjem romanu Massima Bontempellija, naslovljenom *Gente nel tempo*. U prvom se poglavlju upoznaje sa životom i radom Bontempellija kao najpoznatijeg predstavnika talijanskog magičnog realizma. Zatim se govori o magičnom realizmu kao pokretu, njegovom nastanku i razvoju, općenitim obilježjima kao i obilježjima karakterističnim za Bontempellijeva djela. U nastavku slijedi predstavljanje sadržaja romana te izdvajanje njegovih magično-realističnih elemenata. U posljednjem se poglavlju obrađuje mitotvorstvo kao jedan od osnovnih faktora Bontempellijevog stvaralaštva, a zatim se naglasak stavlja na originalni mit o Dirki te analizu Dirce Medici, glavnog lika u romanu. Naposljetku se metodom usporedbe izdvajaju sličnosti i razlike između izvorne i Bontempellijeve verzije mita o Dirki.

Ključne riječi: Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, magični realizam, mitovi, mit o Dirki

SUMMARY

The myth of Dirce in the remake of Massimo Bontempelli

The main subject of this thesis is the remake of the myth of Dirce in Massimo Bontempelli's latest novel, called *Gente nel tempo*. In the first chapter, the reader gets to know the life and work of Bontempelli as the most famous representative of Italian magical realism. Afterward follows the introduction to magical realism as a movement, its origin and development, its general features as well as features characteristic of Bontempelli's works. The following brings the content of the novel and the selection of its magical-realistic elements. The last chapter deals with mythmaking as one of the essential factors of Bontempelli's writing, and then it focuses on the original myth of Dirce and the analysis of Dirce Medici, the main character in the novel. Finally, the comparison highlights the similarities and differences between the original and Bontempelli's version of the myth of Dirce.

Keywords: Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, magical realism, myths, the myth of Dirce

BIBLIOGRAFIA

Fulvia Airoidi Namer, Massimo Bontempelli in: *Civiltà letteraria del Novecento: Profili*, Mursia, Milano, 1979

Massimo Bontempelli, *Gente nel tempo*, Edizioni « A. Barion », Milano, 1937

Massimo Bontempelli, *Opere scelte* a cura di Luigi Baldacci, Mondadori, Milano, 1978

Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Bontempelli*, Mursia, Milano, 1986

Emilio Cecchi, «Gente nel tempo» di Bontempelli in: *Letteratura italiana del Novecento*, Mondadori, Milano, 1972

Enrico Cesaretti, *Massimo Bontempelli e il mito classico: il caso di Gente nel tempo*, in: «L'analisi linguistica e letteraria», Milano, 2009, Anno XVII

Simona Cigliana, *Massimo Bontempelli. Mitopoiesi e archetipi per la Terza Epoca* in: «Italogramma», Budapest, 2012

Giacomo Debenedetti, *Gente* di Bontempelli in: *Saggi critici*, Marsilio, Venezia, 1990

Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli: Tra i sofismi della ragione e le irruzioni dell'immaginazione*, Longo Editore, Ravenna, 1997

Alfredo Gargiulo, Massimo Bontempelli (A proposito di *Gente nel tempo*) in: *Letteratura italiana del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 1958

Nicola Kállay, *Massimo Bontempelli* in: «Corvina», Budapest, 1938, Anno. 1, No. 1

Ines Komljenović, *La riscrittura dei miti in Giro del sole di Massimo Bontempelli*, Zadar, 2017, in: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:831687>

Christian Kunze, *Dall'originale greco alla coppia romana* in: Paola Rubino (ed.), *Il Toro Farnese : la «montagna di marmo» tra Roma e Napoli*, Macchiaroli, Napoli, 1991

Simona Micali, *Miti e riti del moderno: Marinetti, Bontempelli, Pirandello*, Le Monnier, Firenze, 2002

Pavla Mižičová, *Il realismo magico nei racconti di Massimo Bontempelli*, 2011, in:
http://is.muni.cz/th/329382/ff_m/Realismo_magico_nei_racconti_di_Massimo_Bontempelli.pdf

Fernando Tempesti, *Massimo Bontempelli*, La Nuova Italia, Firenze, 1974

Sitografia:

<https://www.britannica.com/topic/Antiope#ref944394>

<https://www.nomix.it/significato-nome/nora.php>

<https://www.theoi.com/Nymphe/NympheDirke.html>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/>

<http://www.treccani.it/vocabolario/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale